

L'ATTENTATO DI MICHELE SCHIRRU A BENITO MUSSOLINI.
GENESI, ORGANIZZAZIONE E IMPLICAZIONI GIURIDICHE

Enrico Serventi Longhi

La storia dell'anarchismo, specie nella tradizione individualista, ha stentato a uscire dai confini della storiografia militante e ben poco spazio ha trovato tra la comunità scientifica¹; spesso poi sono stati autori di diversa formazione a confrontarsi con la violenza rivoluzionaria, come nel caso della prima monografia su Michele Schirru, quella di Giuseppe Fiori². Prima di questo lavoro, la figura dell'anarchico che concepì ed organizzò un attentato contro Benito Mussolini e che, arrestato il 3 febbraio 1931 in un albergo di Roma, dopo una sparatoria al commissariato e due mesi di carcere, fu fucilato il 29 maggio a Forte Braschi, era stata relegata a brevi cenni nei lavori sul periodo degli attentati³, dai quali emergeva poco della sua esperienza biografica e politica; i lavori successivi sul

¹ Rilevanti eccezioni sono gli ormai classici lavori di P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani: da Bakunin a Malatesta, 1862-1892*, Rizzoli, Milano, 1969 e Id., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981, e di G. Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, RL, Catania, 1973; più recenti M. Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione sindacale italiana*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1990 e G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, FrancoAngeli, Milano, 2003. Infine ricordo gli autori di formazione più giovane come L. Di Lembo, *Il federalismo libertario e anarchico in Italia. Dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale*, Sempre Avanti!, Livorno, 1994; *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna 1919-1939*, BFS, Pisa, 2001 e F. Giulietti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo, 1927-1945*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2003. Tre generazioni diverse accomunate dalla preferenza per lo studio e l'approfondimento dell'anarchismo cosiddetto organizzatore e federalista.

² G. Fiori, *L'anarchico Schirru, condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori, Milano, 1983.

³ E. Rossi, *La pupilla del Duce, l'OVRA*, Guanda, Parma, 1956, pp. 11-12, p. 144; C. Rossi, *Il Tribunale Speciale*, Ceschina, Milano, 1952, pp. 177-187; G. Leto, *OVRA. Fascismo. Antifascismo*, Cappelli, Bologna, 1951, pp. 84-88; F. Fucci, *Le polizie di Mussolini*, Mursia, Milano, 1985; G. Artieri, *Tre ritratti e quattro attentati*, Edizioni Atlante, Roma, 1953; R. Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano, 2000, pp. 148-156.

periodo degli attentati e del Tribunale speciale hanno dato sin troppo credito alla versione semplicistica e stereotipata, quando non mistificante, di Cesare Rossi, come giustamente messo in luce da Michele Corsentino⁴.

Nel corso della ricerca, che apre lo scenario sugli ambienti a lui più vicini e affini⁵, sono emerse interessanti implicazioni riguardo al rapporto tra il processo e la condanna di Schirru e l'entrata in vigore del codice penale del 1931, il cosiddetto codice Rocco. La questione non sorprende; le manifestazioni di devianza e di opposizione politica hanno spesso accompagnato gli adeguamenti e gli interventi legislativi. Le insurrezioni, le organizzazioni rivoluzionarie, gli attentati individuali hanno avuto sul concreto divenire del rimodellamento normativo un impatto significativo, vuoi per l'utilizzo propagandistico del potere politico, vuoi per essere state utili "esperimenti" giurisprudenziali⁶. Diversamente da altri contesti storici e giuridici, il problema si fa più complesso e problematico nel caso della genesi del codice fascista, in particolare a causa della controversia storiografica intorno alla riducibilità di questo alla tradizione giuridica italiana in rapporto con la concezione totalitaria del regime⁷.

Schirru si avvicina al movimento anarchico non in Italia, ma negli Stati Uniti; emigrato nel primo dopoguerra, non sceglie di recarsi verso paesi europei, dove pure sorgono numerose comunità italiane politiche, ma raggiunge il padre negli Usa, per poter avviare, protetto dall'ombrello paterno, un'attività remunerativa. Nella sua Sardegna, in provincia di Sassari, dove era nato ventuno anni prima, si era trovato nell'impossibilità di trovare un lavoro dignito-

⁴ M. Corsentino, *Michele Schirru e l'attentato anarchico*, Anarchismo, Catania, 1990. L'opera, priva di rigore storico, ebbe comunque il merito di criticare alcuni approcci sbrigativi alla vicenda Schirru e rimane un'importante testimonianza di un militante che conobbe personalmente il protagonista.

⁵ Incontreremo nel corso del saggio diverse figure più o meno di spicco del movimento anarchico; per alcune note biografiche che le riguardano si rimanda al *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. I e II, BFS, Pisa, 2003-2004.

⁶ Sulla storia della dottrina e della giurisprudenza del delitto politico, cfr. AA.VV., *Il delitto politico dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri*, Sapere 2000, Roma, 1984; G. Marconi, *I delitti contro la personalità dello Stato. Profili storico-sistematici*, A. Giuffrè, Milano, 1984; G. De Francesco, *I reati di associazione politica. Storia, costituzione e sistema nell'analisi strutturale delle fattispecie*, A. Giuffrè, Milano, 1985; F. Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento. Da «delitto fittizio» a «nemico dello Stato»*, A. Giuffrè, Milano, 1986; M. Pelissero, *Reato politico, flessibilità delle categorie dogmatiche*, Jovene, Napoli, 2000.

⁷ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965; G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte. Consenso e informazione*, FrancoAngeli, Milano, 2000; M. Palla (a cura di), *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Milano, 2001; R. D'Alfonso, *Costruire lo Stato forte: politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

so⁸ e il reinserimento nella società, dopo la partecipazione alla prima guerra mondiale, non era stato privo di problemi; in gioventù, non si era distinto per una particolare attività politica; la propaganda di oratori e attivisti socialisti e anticlericali lo aveva sì attratto, ma la sua militanza non aveva superato la partecipazione ad alcuni moti di piazza nel continente e la collaborazione con esponenti socialisti nel suo paese⁹.

Il 2 novembre 1920 Schirru sbarca sulla costa orientale degli Stati Uniti, a Pittsfield, nel Massachusetts, dove si fa notare dalle autorità, quando, insieme con alcuni suoi compagni, il 20 aprile 1921 entra nella chiesa di Mt. Carmel, interrompendo e provocando una zuffa con il prete e alcuni fedeli¹⁰. Alla fine del '21 si trasferisce a New York presso la comunità italiana¹¹ nel Bronx e apre nel 1925 un banco di frutta al mercato; conosce colui che diventerà suo amico, nonché socio di affari, Antonio Giuseppe Meloni, detto Joe, coetaneo concittadino di Schirru, emigrato in America già nel 1913¹² e un altro sardo trasferitosi anni prima nella Grande Mela, Salvatore Antonio Dettori¹³, detto Sam, nonché la futura moglie, Minnie Pirola, nata a New York e di lingua in-

⁸ Sulla giovinezza di Schirru, cfr. G. Fiori, *L'anarchico Schirru*, cit., pp. 23-32. Inedite sono due lettere della sorella di Schirru al direttore de «L'Adunata dei Refrattari»: Antonietta Schirru a Pio Turroni da Norbello (SS), 20 maggio 1967, in Boston public library (d'ora in poi Bpl), *Adunata collection*, Box 11; Antonietta Schirru a Pio Turroni, Norbello 8 giugno 1967, *ibidem*, F. 48.

⁹ Testamento politico di Michele Schirru, in M. Corsentino, *Michele Schirru*, cit., pp. 50-52.

¹⁰ È difficile capire come si siano svolti realmente i fatti, date le versioni contrastanti delle autorità americane, di Schirru e della stampa locale. Le testimonianze sono concordi su alcuni degli slogan, certamente non anarchici, gridati dal gruppo di Schirru: «W l'Internazionale», «W i Sovieti», ecc. Sulla questione cfr. la recensione del libro di Fiori di Robert D'Attilio in «Storia Contemporanea», 6, dicembre 1984, pp. 1213-1223.

¹¹ Sull'emigrazione italiana del periodo e il rapporto tra la comunità e il radicalismo anarchico, cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923. Relazione presentata a S. E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commissario Generale dell'Emigrazione*, Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926; A. Schoener, *The Italian Americans: ... per terre assai lontane*, Alinari, Firenze, 1988; R.J. Vecoli (ed.), *Italian American Radicalism. Old World origins and New World developments*, The American Italian Historical Association, Staten Island (NY), 1972; P. Ghio, *L'Anarchisme aux Etats Unis*, Paris, 1903; P. Avrich, *Anarchist Portraits*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1988; G. Bock, *La formazione dell'operaio massa negli Usa, 1898/1922*, Feltrinelli, Milano, 1976; A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, ESI, Napoli, 1954; A. Donno (a cura di), *America anarchica (1850-1930)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1990; M. De Ciampis, *Note sul movimento socialista tra gli emigrati italiani in USA*, in «Cronache Meridionali», 4, aprile 1959, pp. 256-273.

¹² Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), Tribunale speciale per la difesa dello Stato (d'ora in poi Tsds), b. 290. Di Meloni mancano nell'archivio sia il fascicolo del Casellario politico centrale (d'ora in poi Cpc) che il fascicolo personale della polizia politica (d'ora in poi PS, PP, f. pers.).

¹³ Acs, ministero degli Interni (d'ora in poi MI), Direzione generale della Pubblica Sicurezza (d'ora in poi PS), Divisione affari generali e riservati (d'ora in poi Agr), Cpc, busta (b.) 1758, fascicolo (f.) Salvatore Dettori.

glese, con la quale avrà due figli, Lela e Spartaco. A contatto con la nutrita schiera di anarchici italiani del Bronx, comincia a conoscere le posizioni dell'anarchismo intransigente.

Manca un lavoro organico sull'anarchismo italiano negli Stati Uniti della prima metà del secolo e sui suoi esponenti principali¹⁴ e sono quindi poco noti i caratteri originali e lo spessore teorico degli "americani", specie in riferimento alle polemiche e ai contributi interni al mondo anarchico e alla qualità delle loro analisi sulla situazione politica in Italia e in Europa.

Nell'aprile 1922 un gruppo di anarchici, nel solco della tradizione della scuola antiorganizzativa di Luigi Galleani, fonda nel New Jersey, a Newark, «L'Adunata dei Refrattari»; è composto da Osvaldo Maraviglia, Ilario Margarita, Nicola Di Domenico e Costantino Zonchello. Il giornale, pubblicato da quegli anarchici «cresciuti ed educati nella scuola della Cronaca Sovversiva»¹⁵, diventa un punto di riferimento per gli ambienti libertari, soprattutto sulla costa orientale. Nei primi tempi, la propaganda de «L'Adunata dei Refrattari» verte soprattutto sulla campagna pro Sacco e Vanzetti, ma le tematiche affrontate cambiano dal 1923 incentrandosi sul fascismo; analogamente, anche l'altro periodico libertario di New York, «Il Martello» di Carlo Tresca, organizzatore atipico, libertario ma aperto ad altre aree politiche e con una precisa impronta operaista¹⁶, sceglie come priorità di contrastare la penetrazione fascista nella comunità italiana¹⁷.

La violenza antifascista¹⁸ è propagandata con vigore da «L'Adunata dei Refrattari», che si schiera contro certe posizioni attendiste dell'antifascismo

¹⁴ Facendo ovviamente eccezione per i numerosi lavori sul caso Sacco e Vanzetti, sono rari i lavori sui personaggi del movimento italiano negli Stati Uniti e quasi esclusivamente per opera della storiografia e della pubblicistica militante; cfr. P. Ghio, *L'anarchisme aux Etats-Unis*, cit.; U. Fedeli, *Giuseppe Ciancabilla*, Galeati, Imola, 1965; G. Ciancabilla, *Primo maggio: impressioni e ricordi di Giuseppe Ciancabilla, con note biografiche e ritratto dell'autore*, Grido della Folla, Milano, 1906; U. Fedeli, *Luigi Galleani, quarant'anni di lotte rivoluzionarie (1861-1931)*, Antistato, Cesena, 1956; Tresca Memorial Committee, *Chi uccise Carlo Tresca?*, New York, 1947; E. Vezzosi, *Carlo Tresca: vita e morte di un anarchico italiano in America*, in Atti del convegno di Sulmona del 1994, Tinari, Villamagna, 1999.

¹⁵ Vedi gli appunti di Max Sartin in Bpl, *Adunata collection*, Box 35. «Cronaca Sovversiva» fu il giornale diretto da Luigi Galleani a Barre Vermont dal 1903 al 1919.

¹⁶ Talmente atipico da essere per lungo tempo ritenuto estraneo al movimento anarchico; cfr. le note di Adriana Dadà su «Il Martello» in L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, C.P.E., Firenze, 1976, Tomo II.

¹⁷ Sul processo di fascistizzazione della comunità italiana negli Usa, cfr. in particolare J. Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari, 1982.

¹⁸ Schirru fu arrestato il 24 luglio 1926 nelle vicinanze di una grande manifestazione antifascista, convocata presso la Statua di Garibaldi in Central Park, mentre si aggirava minaccioso con un grande bastone e un martello in mano alla ricerca di qualche camicia nera italoamericana.

ironicamente definito «serio e concreto»¹⁹ e sostiene la validità degli attentati individuali, combattendo l'opinione che essi siano funzionali al mantenimento del regime, quando non provocati dal fascismo stesso, ritenendo invece necessario, anche in assenza di riscontri, sottolinearne la natura anarchica²⁰. La polemica degli adunatiani è principalmente rivolta verso le altre aree politiche, da un lato le forze concentrazioniste attente più all'agitazione che a una pratica antifascista, dall'altro quelle comuniste, interessate all'organizzazione, all'egemonia e al radicamento sociale; ma è anche rivolta ad altre tendenze dell'anarchismo *transigente* e possibilista rispetto a gruppi non anarchici, da quella di Carlo Tresca negli Usa, a quella organizzativa malatestiana del direttore dell'importante periodico ticinese «Le Reveil Anarquiste – Il Risveglio Anarchico» Luigi Bertoni e quella dei gruppi dell'Unione sindacale italiana e dell'Unione anarchica italiana, ricostituitisi in esilio in Francia e Belgio. Vedremo in seguito come le posizioni adunatiane influenzeranno il comportamento di Schirru, quando sarà in contatto con i fuorusciti europei.

Il movimento anarchico nordamericano è il più attivo finanziatore dei vari comitati di assistenza alle vittime del fascismo; quasi ogni giorno indice appuntamenti e iniziative per raccogliere fondi da spedire in Europa e, con molte difficoltà, in Italia e, come da tradizione della comunità italiana, organizza spettacoli teatrali e picnic, sottoscrizioni volontarie e feste da ballo, anche a scopo di propaganda e aggregazione²¹. Una campagna contro il fascismo è lanciata nel 1927 da «L'Adunata dei Refrattari» in occasione della revoca della cittadinanza italiana di Tresca, del socialista Vincenzo Vacirca e di Pietro Allegra, con la pubblicazione del manifesto *La cittadinanza ai tuoi piedi, o brigante di Predappio*²², espressione delle scelte già praticate da parte degli ambienti rivoluzionari e dello stesso Schirru, che il 1° ottobre 1926 ottiene

¹⁹ A proposito di attentati e attentatori, difendiamo i nostri eroi e la verità insieme, in «L'Adunata dei Refrattari», 25 giugno 1927. La polemica definizione de «L'Adunata dei Refrattari» fu ripresa nel 1936 anche da Camillo Berneri, a proposito del «vecchio antifascismo: quello aventiniano, quello donatiano, quello concentrazionista», in E. Gentile, *Fascismo ed antifascismo. I partiti in Italia fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze, 2000, p. 265.

²⁰ Fra gli altri articoli *Ponderabile e Imponderabile*, 23 giugno 1928; *Cospirazione e Terroismo come mezzi di liberazione*, 12 marzo 1932.

²¹ P. Avrich, *Anarchist Portraits*, cit., pp. 171-174. Al di là dell'incessante enunciazione di principi e anatemi contro le altre scuole dell'anarchismo, i gruppi adunatiani andarono poco oltre l'organizzazione di tali piccole iniziative e del tentativo, spesso criticato da loro stessi quando compiuto da altri, di introdursi nella comunità italo-americana. Leonardo Bettini sostiene che la posizione antiorganizzativa fu più recepita dagli emigrati giacché «non urtava nonostante il suo formale radicalismo rivoluzionario le loro aspirazioni sostanzialmente liberaliste», cfr. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 293.

²² Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 1781, f. Nicola Di Domenico.

dalla Contea del Bronx il certificato di naturalizzazione americana. Il tipo di campagna, volta a diffondere la pratica della rinuncia alla cittadinanza, accompagna la denuncia del tentativo fascista di far coincidere la stessa con l'adesione pubblica al regime, con i temi antinazionali specifici dell'area anarchica adunatiana.

Intorno al gruppo de «L'Adunata dei Refrattari» gravitano vari circoli anarchici di New York, due gruppi di Brooklyn, il "Circolo Volontà" e il gruppo di Montrouze Avenue, mentre all'868 Broadway in Manhattan, è attivo il "Gruppo internazionale", uno dei più numerosi. Nel marzo 1927 si costituisce al 1717 Von Buren Street, soprattutto per iniziativa di Amedeo Fulvi, il gruppo anarchico del Bronx, di cui faranno parte Schirru e i suoi amici e compagni Meloni e Dettori, che diventa il punto di riferimento degli anarchici del quartiere; il circolo nasce «per il bisogno di intensificare la propaganda anarchica», in special modo «in questo periodo in cui si preparano vari minestroni nel Greater New York», sottolineando quindi la critica alle alleanze frontiste con le altre forze²³.

La predominanza nel panorama anarchico di oltreoceano de «L'Adunata dei Refrattari», cui sono rivolte critiche di «egemonia»²⁴, è destinata a diventare ancora più marcata nel 1928, allorché torna dall'Europa Raffaele Schiavina; la linea editoriale non cambia, ma è accentuata, se possibile, l'intransigenza verso gli anarchici di altra scuola; arrivato la prima volta negli Stati Uniti nel giugno 1913, Schiavina aveva collaborato attivamente agli ultimi anni dell'edizione americana di «Cronaca Sovversiva», crescendo, quindi, alla scuola di Luigi Galleani; deportato nel 1919 insieme al nucleo dei collaboratori del giornale, aveva collaborato a Torino ancora con Galleani all'edizione italiana di «Cronaca Sovversiva»; dopo essere stato accusato di essere stato uno degli organizzatori degli Arditi del popolo, nell'agosto del 1923 Schiavi-

²³ Comunicati di convocazione, in «L'Adunata dei Refrattari», 19 e 26 marzo 1927.

²⁴ Cfr. «L'Intesa», numero unico del 15 febbraio 1926, sul Convegno anarchico del Nordamerica svoltosi a Pittsburgh il 25, 26 e 27 dicembre 1925. Il Convegno, che doveva discutere ipotesi di coordinamento, diventò una specie di processo al gruppo adunatiano. In realtà la polemica interna ai gruppi nordamericani era anche il riflesso grave e lacerante di un contrasto che aveva toccato, nel 1924 e 1925, l'Europa e, soprattutto, l'ambiente dei fuorusciti in Francia a proposito della spedizione organizzata da Ricciotti Garibaldi, armata e composta da legionari, al fine di rovesciare Mussolini. Vedi i numeri da maggio ad agosto del «Picconiere» di Marsiglia e i numeri di vario orientamento «Polemiche Nostre», 22 agosto 1925, «Il Pozzo dei Traditori», 10 settembre 1925, «L'Unione dei Padellai», 25 settembre 1925 e «La Nostra Polemica», 1° novembre 1925. Sulla spedizione Garibaldi cfr. anche S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988, pp. 19-49; G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio tra le due guerre*, in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Franco Angeli, Milano, 1983, pp. 840-841; L. Di Lembo, *Guerra di classe*, cit., pp. 175-177.

na era fuggito in Francia dove aveva diretto prima «La Difesa», poi «Il Monitor», periodici antiorganizzatori e intransigenti, ed era entrato in relazione con gli elementi illegalisti ed espropriatori italiani fuorusciti, primo fra tutti Sante Pollastro. Dopo un viaggio nei primi mesi del 1924 in Inghilterra, i suoi contatti e un fallito progetto di rapina in banca avevano motivato l'espulsione nel novembre 1926. Nascosto a Marsiglia, nel marzo 1928 aveva deciso di tornare negli Stati Uniti come clandestino, riuscendo per il resto della vita a sfuggire agli uffici d'immigrazione americani usando vari pseudonimi e cambiando spesso città e residenza²⁵. Dopo il 1924 l'immigrazione d'italiani è praticamente azzerata, soprattutto quella politica²⁶ e si sono quindi inariditi i canali di comunicazione con l'Europa e l'Italia. Oltretutto, la presenza di Schiavina negli Usa va ad aggiungersi a quella di Armando Borghi²⁷ e l'immaginario degli anarchici italiani in America rimane colpito dalle loro esperienze e dai racconti sulle difficili, ma stimolanti, vite di esuli.

Il suo testamento potrebbe ingannare suggerendo che l'intenzione di Schirru di attentare alla vita di Mussolini fosse maturata sin dai tempi di New York; in realtà la decisione di partire per l'Europa è mossa da motivazioni di carattere personale. Suo padre è ormai da qualche anno tornato in Europa e si è trasferito con parte della famiglia²⁸ in Francia; Schirru rivela alla moglie e ai

²⁵ Schiavina nella sua vita e soprattutto negli Usa usò vari pseudonimi, prima di tutti Max Sartin, che di fatto divenne il suo nuovo nome, ma anche Cesare, Nando, Michetta, Labor, Manhattanite, Bob, Juan Taro, X.Y., R.S. e Calibano. Per sfuggire al controllo della polizia Schiavina fece la spola tra Detroit, Chicago, New York, Cleveland e ovviamente Newark, dove veniva pubblicata «L'Adunata dei Refrattari». Schiavina fu anche ospite di vari anarchici come Vellucci e Zonchello, nella sua *farm* a Sommerville. Cfr. Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 4690, Raffaele Schiavina. Tra le opere principali di Schiavina, alias Max Sartin, segnaliamo *Sacco e Vanzetti: cause e fini di un delitto di stato*, Parigi, 1927; *Gli italiani e il Vaticano*, La Fiaccola, Ragusa, 1962; *Il sistema rappresentativo e l'ideale anarchico*, Gruppi Anarchici Riuniti, Genova, 1957; *Berberi in Spagna*, Newark, 1938.

²⁶ Nel 1924 fu ratificato il National Origin Act, che ridusse il fenomeno migratorio di circa il 90%. Per dati precisi sull'entità dell'emigrazione italiana cfr. US, Department of Commerce, Bureau of the Census, *A Statistical Abstract Supplement: Historical Statistic of the United States Colonial Times to 1957*, Government Printing Office, Washington, 1961, p. 56.

²⁷ Borghi, durante la sua permanenza negli Stati Uniti, ripensò il suo passato sindacalista e abbracciò teorie antiorganizzative, collaborando attivamente con i gruppi galleanisti e conoscendo molti giovani anarchici fra cui lo stesso Schirru. Cfr. A. Borghi, *Mezzo secolo*, cit., pp. 348-349.

²⁸ Il padre Giovanni era rientrato dagli Stati Uniti nel 1922 a Pozzomaggiore. Nel 1924 si era trasferito in Provenza, dove la madre e due fratelli di Schirru, Greca e Peppino, lo raggiunsero nel maggio dell'anno successivo; cfr. l'interrogatorio di Antonietta Schirru, 9 febbraio 1931, presso la questura di Cagliari, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54.

suoi amici la volontà di andare a trovare i familiari²⁹ e la possibilità di un viaggio in Italia per tornare nel suo paese di origine, per «accomodare un conticino con due mascalzoni, uno un ex nostro compagno dottor Pinna, oggi segretario politico del fascio, e l'altro il podestà», cioè il «dottor Arru e dottor Pinna, di Pozzomaggiore, i quali mi mandavano tra l'altro delle sfide»³⁰. Nella scelta della partenza e del viaggio europeo non sono comunque assenti motivazioni politiche, frutto di un bisogno collettivo del movimento anarchico nordamericano. Partecipando al dibattito interno, Schirru è a conoscenza delle preoccupazioni e delle difficoltà del movimento americano a relazionarsi con i compagni europei tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930³¹.

L'opportunità per gli anarchici adunatiani di riallacciare rapporti con elementi oltreoceano arriva con lo sbarco a New York di Maria Simonetti, anarchica triestina sorella di Eugenia Lina, compagna e complice in Francia dei pochi elementi antiorganizzatori rimasti, in modo particolare con alcuni ex militanti del Comitato anarchico pro vittime politiche di Milano, legati nei primi anni Venti al gruppo dell'attentato al teatro Diana³², e ora nel Comitato pro vittime politiche di Parigi; questo nucleo, composto in prevalenza da lombardi, ha come principali esponenti il bresciano Angelo Damonti e il milanese Mario Mantovani. Maria prende alloggio proprio nello stesso stabile di Schirru³³ e dà indicazioni e indirizzi cui rivolgersi in terra francese. L'anarchico, attratto dai racconti sulla vita degli esuli in Europa, ricca, dal suo punto di vi-

²⁹ «Quando lo Schirru partì da New York tutti qui sapevano che egli si recava in Francia per visitare i propri genitori residenti in Francia», Consolato generale di New York, 4 marzo 1931, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 71.

³⁰ Michele Schirru a Emidio Recchioni del 17 ottobre 1930, in Internationaal instituut voor sociale geschiedenis (d'ora in poi IISG), *Vernon Richards collection*, Box 318. Schirru aveva mantenuto rapporti con alcuni suoi conoscenti di paese durante la propria permanenza negli Stati Uniti, a cui spediva giornali anarchici. La questura di Roma nel febbraio 1929 aveva compiuto vari sequestri di periodici dall'America in Italia e tra questi alcuni spediti in Sardegna e a Pozzomaggiore proprio da Schirru; cfr. la nota della questura di Sassari, 21 febbraio 1929, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 4697, Michele Schirru.

³¹ Cfr. la lettera di Schiavina all'anarchico pugliese, allora in Francia, Michele Centrone del 24 febbraio 1930, in Bpl, *Adunata collection*, Box 1, Folder (F.) 29, in cui si lamenta dell'assenza di corrispondenti e referenti sul territorio francese.

³² Sulla strage al teatro Diana, cfr. V. Mantovani, *Mazurka Blu, la strage del Diana*, Rusconi, Milano, 1979; G. Mariani, *Memorie di un anarchico*, Arti Grafiche Garino, Torino, 1954; F. Meniconi (a cura di), *Il processo agli anarchici nell'Assise di Milano, 9 maggio - 1 giugno 1922*, Milano, 1922. Gli ultimi due titoli citati sono stati ripubblicati rispettivamente nel 2005 e nel 2004 da Edizioni de su Arkiviu-biblioteka «T. Serra», il secondo con il titolo *La strage del Diana, (Milano 23 marzo 1921)*.

³³ «[...] Maria che risiede a New York la quale abitava nello stesso stabile dove anch'io abitavo e cioè nella 187° strada n. 561», interrogatorio a Michele Schirru, 3 febbraio 1931, presso l'Ospedale del Littorio a Roma, in Acs, Tsds, b. 290.

sta, di prospettive di avventura e di battaglie, prende la decisione di partire e inizia le pratiche per ottenere il passaporto americano. Del resto la formazione politica nei gruppi a «L'Adunata dei Refrattari» è compatibile con quest'attrazione per la disagiata, marginale e oscura vita degli esuli anarchici in Europa; l'inizio del viaggio segna la rottura dell'equilibrio di emigrato, precario in sé, e l'abbandono della quotidiana attività lavoratrice e familiare.

Nei primi di febbraio 1930 Schirru si imbarca e la partenza è descritta da una nota consolare, che vale la pena riportare:

Schirru Michele partì da New York [...] sul piroscafo "Paris". Si recarono a bordo a salutarlo la moglie accompagnata dalla cognata, il noto Giuseppe Meloni e certo Mike Ferrara, il quale aveva comprato in quei giorni, pagandola novecento dollari, la rivendita di frutta esercitata dallo Schirru. Quest'ultimo aveva lasciato cinquecento dollari alla moglie perché provvedesse al sostentamento proprio e dei figli durante la sua assenza e portava con sé seimila franchi. Mentre erano in attesa che il piroscafo partisse, cominciarono a bere del vino che lo Schirru ed il Meloni erano riusciti ad ottenere a bordo e finirono per ubriacarsi tutti in modo che non udirono i ripetuti segnali annunzianti la partenza e dovettero essere inviati a terra a mezzo di un battello pilota quando il piroscafo era già in navigazione³⁴.

La relazione sembra confermare l'assenza di quella tensione immaginabile per un viaggio senza ritorno e cinquecento dollari sarebbero bastati per coprire le spese solo di un breve periodo. Sembra evidente che la determinazione dell'attentato maturerà solo in Europa, lontano dai suoi affetti e dall'ambiente newyorchese.

Schirru ha in tasca gli indirizzi di due compagni anarchici, il primo di Eugenia Lina, che a Parigi si fa chiamare Lina Ferandel, con il compito di «consegnarle una lettera della sorella Maria»³⁵, il secondo di un elemento di spicco del Comitato pro vittime politiche, il parmense Dino Painsi. In Francia dal 1924, quest'ultimo è stato un compagno di Schiavina e ora fa parte del gruppo di Virgilio Gozzoli e Mantovani. È proprio il redattore del giornale adunatiano a presentare con una lettera il sardo al fidato ribelle di Parma, ritenuto «uno dei pochi, ma molto pochi che ci siano qui che abbiano una serietà, e che ci si possa fare affidamento»³⁶; un fiduciario della polizia politica, Calogero Pullara, vedrà e ricostruirà anni dopo il carteggio fra Schiavina e Painsi³⁷.

³⁴ Consolato generale di New York, 4 marzo 1931, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 71.

³⁵ Interrogatorio di Michele Schirru, 5 febbraio 1931, presso l'Ospedale del Littorio, in Acs, Tsds, b. 290.

³⁶ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

³⁷ Cfr. le note del fiduciario n. 593, Calogero Pullara, Bruxelles, 5 febbraio e settembre 1935, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 89, serie A, f. Michele Schirru.

L'anarchico di Parma è certamente un personaggio che non passa inosservato; corpulento, grande bevitore, è conosciuto nell'ambiente anarchico come compagno schietto e sincero, ma anche buon picchiatore. Già nella sua Parma, ancora diciassettenne, si era fatto conoscere dalle autorità per un episodio emblematico: nel 1905, insieme ad un suo compagno, aveva voluto dare una lezione a un "ruffiano", tal Pietro Ferrari, e, entrato nella sua casa di appuntamenti, si era dato «ad atti di teppismo» per provocare il tenutario, che aveva reagito e si era preso una coltellata da Pains. Rilasciato in libertà provvisoria, aveva continuato a minacciare altre volte Ferrari, venendo alla fine condannato a due anni. Disertore, aveva girovagato fra Nizza e Sanremo finché nel 1916 aveva trovato lavoro come carrozziere a Savona e aveva conosciuto gli ambienti anarchici liguri; in occasione delle barricate di Parma del 1922 aveva conosciuto altri futuri compagni esuli, fra cui lo stesso Schiavina, con cui aveva condiviso le battaglie in terra francese³⁸. Schiavina lo ritiene, nonostante alcune recenti incomprensioni, un compagno fidato e leale e gli raccomanda il volenteroso anarchico sardo.

Schirru comincia a muoversi tra gli ambienti parigini e di particolare interesse è l'incontro con Damonti. L'anarchico bresciano si era trasferito, nel febbraio 1930, nella *banlieue* parigina di Fontenay-sous-Bois, uno dei centri dell'attività dei fuorusciti anarchici italiani, in rue Trucy, con la moglie Adele Bernazzoli e la loro casa era diventata punto di passaggio e di riferimento per i fuorusciti:

Damonti Angelo [...] ha riconosciuto aver conosciuto e frequentato lo Schirru [...]. È sorvegliato regolarmente, ma tollerato qui perché ritenuto non pericoloso avendo un'impresa di pittore decoratore immobiliare abbastanza prospera e che dà lavoro a cinque o sei operai³⁹.

La moglie di Damonti, Adele Bernazzoli, è in realtà una confidente della polizia, in particolare legata al commissario Giovanni Rizzo, uno dei maggiori indagatori degli ambienti anarchici specie milanesi sin dai tempi dell'attentato al Diana. La Bernazzoli è la fiduciaria R., o anche Maria Rossi, lo pseudonimo con il quale comunica con Rizzo, e dietro pagamento di tremila lire mensili avrebbe dovuto passare informazioni sugli anarchici di Parigi; tra il 1927 e il 1929 manda alcune informazioni abbastanza superflue a Rizzo, ma, nel 1930, la sua ambiguità e alcune omissioni fanno pensare a Boc-

³⁸ Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 3663, f. Adelino Pains. Su Pains, cfr. G. Furlotti, *Parma Libertaria*, BFS, Pisa, 2001.

³⁹ Divisione polizia politica, 16 maggio 1931, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 382, Angelo Damonti.

chini che facesse il doppio gioco, facendole perdere credibilità; il rimprovero maggiore sarà di non aver informato del passaggio dell'anarchico sardo⁴⁰.

Schirru espone ai compagni la propria intenzione di recarsi in Italia e ottiene una pistola e la promessa di Painsi di un «indirizzo di pescatori sulla costa ligure», dove «trovare il materiale occorrente per qualche buon lavoro»⁴¹; gli esuli anarchici parigini hanno ancora vari contatti con gruppi di banditi della zona ligure⁴², sebbene da tempo fosse andato via dalla capitale francese Tintino Rasi⁴³, alias Auro D'Arcola, anarchico individualista ligure che ben sapeva come rimediare esplosivi nella zona della Spezia; ma, sorprendentemente, il gruppo francese propone a Schirru di andare in Italia per un altro scopo:

[...] essendo stato arrestato un buon compagno milanese e avendogli trovato nella sua abitazione degli attrezzi meccanici, ed altro materiale, forse da sospetti che la sbirraglia nutriveva su di lui, venne accusato per lo scoppio di piazza Giulio Cesare. Seppe fare il matto, e fu ricoverato a Mombello (manicomio di Milano). Lo scopo era di farlo evadere corrompendo qualche guardiano se ciò fosse possibile, altrimenti con una scalata di mani⁴⁴.

L'idea del tirannicidio è ancora lontana dalla mente dell'anarchico sardo che è investito da un compito ben diverso. Può sembrare inopportuna tanta fiducia riposta dagli anarchici di Parigi su un uomo appena conosciuto; ma bisogna considerare la possibilità per l'anarchico di muoversi con facilità sul territorio italiano grazie al documento americano, e la determinazione dello stesso di dimostrare il suo valore agli occhi della comunità dei fuorusciti. Prima di partire per l'Italia, Schirru si reca a trovare la famiglia, che, a parte il padre, non vede da più di dieci anni. Rimane per due settimane nel piccolo paese di Apt vicino Digione, nella regione provenzale di Vaucluse, e racconta la sua vita negli Stati Uniti, manifestando la volontà di recarsi in Italia per visitare Milano e il proprio paese di origine, pur non rivelando ai parenti le reali finalità del suo viaggio.

⁴⁰ Cfr., Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 77, serie A, f. Giovanni Rizzo; Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 1605, f. Angelo Damonti.

⁴¹ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

⁴² I rapporti con la Liguria erano tenuti vivi da alcuni anarchici che andavano spesso a Fontenay-sous-Bois, come gli espropriatori Gilda e Bacci, che frequentavano l'ambiente di Damonti. Bacci era lo pseudonimo di Giovanni Cereseto, mentre Gilda era il soprannome di Silda Tassara; cfr. la nota della Direzione affari generali e riservati, 21 gennaio 1932, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 1249, f. Giovanni Cereseto; Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 5042, f. Silda Tassara.

⁴³ Rasi si era rifugiato negli Stati Uniti, dopo aver aiutato, come Schiavina e Painsi, la banda di Sante Pollastro.

⁴⁴ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

Le vicende sono attentamente seguite dalla polizia politica; la presenza in Europa di Schirru sarà a conoscenza dal capo della polizia Arturo Bocchini sin dall'aprile del 1930. Una lettera del 17 aprile 1930, in cui si avvertiva la moglie della partenza per l'Italia per una pericolosa missione, era stata visionata da informatori del Consolato generale di New York; è necessario quindi indagare il livello di controllo e d'infiltrazione degli agenti dello Stato italiano all'interno della comunità anarchica nordamericana, in quanto ha modalità differenti rispetto a quelle di altri paesi, specie europei. Oltre a un'oggettiva difficoltà e agli alti costi necessari per finanziare l'organizzazione di gruppi confidenziali oltreoceano, la libertà di movimento e d'intervento delle spie italiane è ostacolata dalle autorità federali, ben poco intenzionate a permettere a polizie straniere di muoversi all'interno del proprio territorio. Nel quadro del controllo delle attività anarchiche italiane assume particolare importanza, quindi, l'opera dell'Ambasciata e dei Consolati, che hanno il compito di organizzare la rete di confidenti e fiduciari; in effetti, mentre nell'Europa continentale l'opera di spionaggio avviene parallelamente e il più delle volte all'insaputa delle attività consolari, negli Stati Uniti i pochi fiduciari a disposizione sono alle dirette dipendenze delle rappresentanze diplomatiche. Non è raro che l'attività europea dell'Ovra crei problemi di coordinamento e comunicazione con le rappresentanze diplomatiche, tenute all'oscuro delle azioni sotto copertura, mentre questi limiti non si riscontrano nella realtà americana dove attività diplomatica e di polizia politica coincidono. «Con Crispo Moncada la politica d'insediamento della Ps presso le sedi diplomatiche all'estero riprese vigore. [...] L'ambasciata e il consolato generale in Usa furono tra i più ostinati; su di loro pesava la responsabilità del controllo di una tra le più numerose colonie di anarchici, che, in passato, grazie a una maggiore disponibilità di risorse, s'era mostrata molto efficiente nel progettare e condurre a termine attentati»⁴⁵.

Il Consolato generale d'Italia ha la fortuna di avere a disposizione uno dei migliori agenti della rete spionistica del regime, il Cavaliere Umberto Caradossi⁴⁶, con il compito di organizzare la rete di informatori all'interno del movimento sovversivo con speciale attenzione a quello anarchico. Per la sua opera d'infiltrazione, Caradossi si serve dell'esperienza di Leonardo Marretta, vecchio informatore fascista, che aveva ricevuto «[...] l'incarico dal R. Console Generale a New York di assumere informazioni riservate sul conto dei

⁴⁵ M. Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 49.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 139-141. Sull'Ovra e la polizia politica cfr. anche M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999; F. Martinelli, *L'Ovra: fatti e retroscena della polizia politica fascista*, De Vecchi, Milano, 1967.

siciliani residenti come lui in Brooklyn»⁴⁷, e comincia a fornire informazioni confidenziali dalla fine del 1929⁴⁸. Marretta lavora con continuità all'interno dei circoli di Brooklyn, riferendo a più riprese le loro attività e tenendo sotto sorveglianza vari militanti⁴⁹, tra i quali Salvatore Vellucci⁵⁰.

Tornando alla lettera intercettata, spedita a Joe Meloni, militante del gruppo del Bronx, va messo in luce il ruolo decisivo avuto da Caradossi nel raccogliere la "soffiata". Meloni fa leggere alla spia fascista il contenuto della lettera e rimane il dubbio se il comportamento dell'amico e compagno di Schirru sia un errore di leggerezza o nasconda un'ipotesi di collaborazione formale con le autorità consolari; a suffragare la seconda ipotesi, contribuisce il fatto che, oltre a quella, finiscono nelle mani del console di New York, tramite Caradossi, tutte le altre missive mandate a Meloni, comprese quelle destinate alla moglie Minnie ma indirizzate a lui: sono lette dalle autorità la lettera dei primi di aprile, quella del 13 maggio, una lettera in luglio e, dopo una pausa, una lettera alla fine di novembre; in pratica è vagliata tutta la corrispondenza verso la famiglia. Inoltre Schirru è in quel periodo in corrispondenza anche con altri elementi in America, fra cui Maraviglia e Schiavina, ma nessuna di queste lettere finisce nelle mani del consolato; anni dopo sarà il console Grazzi a ricordare il ruolo avuto da Caradossi nell'arresto dell'attentatore⁵¹: l'amico e compaesano Meloni aiuta la polizia fascista, anche se rimane il dubbio sulla volontarietà o meno della collaborazione.

⁴⁷ Divisione della polizia politica, 15 ottobre 1933 in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 789, f. Leonardo Marretta.

⁴⁸ Una delle prime note del Consolato generale di New York, che attesta l'infiltrazione all'interno di gruppi anarchici, è del 7 dicembre 1929, riferita al "Circolo Volontà". Si fa presente il ruolo nel circolo di Brooklyn di Salvatore Vellucci, uno dei principali esponenti anarchici di New York, e si quantificava una trentina di persone, informazioni ottenute grazie al «[...] confidente di quest'ufficio, introdotto nel Circolo Volontà [...]», in Acs, MI, PS, Agr, b. 403.

⁴⁹ Consolato generale di New York in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 4497, f. Russo Carmine; b. 2521, f. Calogero Greco; b. 2094, f. Florio Giuseppe.

⁵⁰ Il principale esponente anarchico del "Circolo Volontà" di Brooklyn decise nel 1932 di tornare in Italia. Partì col piroscampo Roma da New York il 12 dicembre 1932 e, appena sbarcato il 21 a Palermo, fu immediatamente arrestato. Come Schirru, la sua partenza era stata segnalata perché «[...] il confidente di quest'ufficio appartenente al circolo anarchico "Volontà" di Brooklyn [ne] è venuto a conoscenza [...]», Consolato generale di New York, 5 novembre 1932. In seguito lo stesso confidente sarà più preciso, indicando il nome del piroscampo e aggiungendo che «[...] risulta che dirigenti anarchici non ignoravano partenza predetta, però nessuno si è recato bordo piroscampo per salutarlo», Consolato generale di New York, 12 dicembre 1932, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 5345, f. Salvatore Vellucci. Il confidente apparteneva alla rete di Caradossi, come ricorderà il console Grazzi anni dopo; cfr. M. Canali, *Le spie del regime*, cit., p. 140.

⁵¹ M. Canali, *Le spie del regime*, cit., p. 140.

Schirru entra in Italia il 18 aprile 1930, superando con facilità l'apparato di vigilanza alla frontiera, sulla carta uno dei maggiori punti di forza della polizia fascista. Eppure, segnalato da tempo alle autorità doganali, senza esperienza di espatri clandestini o complici, riesce a passare con facilità la frontiera di Domodossola, grazie ad un colpo di fortuna, più che a causa di un'inefficienza dell'apparato di controllo fascista⁵². Le autorità ricostruiranno poco riguardo al soggiorno a Milano, che passerà agli atti come una semplice vacanza⁵³, basandosi sulle superflue informazioni fornite da Schirru negli interrogatori. Ben diversa fu la realtà, e anche Giuseppe Fiori non riuscirà a coglierla, seguendo fiduciosamente i rapporti della polizia.

In Francia, Schirru era entrato in contatto con Angelo Damonti, uno dei punti di riferimento per gli esuli anarchici, in casa del quale, nel febbraio del 1930, si era recato in fuga da Milano e dall'Italia il milanese Angelo Rognoni, implicato in un'inchiesta riguardante un gruppo attivo nelle zone di Milano e Verona, dedito alla propaganda e soprattutto al sostegno economico dei confinati e delle loro famiglie⁵⁴. Rognoni, avendo avuto sentore delle indagini, si era reso latitante con l'aiuto del milanese Romeo Asara, che lo aveva nascosto in casa, ma in seguito, spaventato dall'inchiesta, costui si era rifiutato di ospitare ancora il ricercato, che fu così costretto a fuggire nel giugno 1929 in Svizzera, da dove poi era passato alla fine dell'anno a Parigi.

Alla fine dell'indagine, tutti gli indagati erano stati rinchiusi a San Vittore, ad eccezione di Rognoni, fuoruscito e latitante. Il 22 settembre si era svolta l'udienza preliminare per gli appartenenti al gruppo milanese, imputati per ricostruzione di partito anarchico e propaganda anarchica. Asara era stato prosciolto in istruttoria, ma i suoi guai non erano ancora finiti, anche se era sembrata chiara la sua estraneità al gruppo anarchico e aveva scritto dal carcere varie lettere in cui rinnegava il suo passato e si proponeva come confidente, chiedendosi se, «facendo tesoro delle mie conoscenze di uomini e di teorie anarchiche non potessi nel limite delle mie possibilità, non oso dire di totalmente scongiurare simili bestialità, ma soprattutto prevenire efficacemente contro la possibilità d'azione da parte di questi elementi»⁵⁵; si era continuato a calcare la mano, non credendo al suo pentimento, né alla sua sincera volontà di collaborazione, «nonostante le tardive, bugiarde, opportunistiche afferma-

⁵² «[...] mi fu chiesto il passaporto prima di arrivare a Domodossola sul treno e non sono nemmeno sceso dal treno. [...] Era con me una comitiva di maestri inglesi che veniva in Italia per un viaggio durante le vacanze di Pasqua; ritenei di confondermi con loro». Interrogatorio di Michele Schirru del 5 febbraio 1931, cit.

⁵³ Interrogatorio di Michele Schirru, cit. Cfr. G. Fiori, *L'anarchico Schirru*, cit., pp. 120-135.

⁵⁴ Acs, MI, PS, Agr, b. 400; Tsds, b. 223.

⁵⁵ Romeo Asara a Benito Mussolini, giugno 1929, in Acs, MI, PS, Agr, b. 400.

zioni di simpatia pel Fascismo»⁵⁶. Erano poi emersi inequivocabili rapporti, in seguito reciprocamente ammessi, con uno dei militanti anarchici più in vista nel milanese, Fioravante Meniconi, ex amministratore di «Umanità Nova», in quel periodo confinato a Ponza. In considerazione dei suoi trascorsi e delle sue conoscenze, Asara era stato proposto per il confino il 23 dicembre 1929 e assegnato a Ponza per tre anni. Dopo la decisione dell'ufficio provinciale confinati, il suo equilibrio mentale aveva ceduto, o almeno così era riuscito a far credere alle autorità, ed era stato ricoverato nel manicomio di Mombello⁵⁷.

La notizia del suo ricovero varca le Alpi e arriva al latitante che mesi prima aveva ospitato in casa. Asara, ex militante del Comitato pro vittime politiche di Milano nei primi anni Venti, aveva collaborato con Mantovani, Damonti e lo stesso Rognoni, che, non dimentico del favore ricevuto, chiede a Schirru di aiutare il compagno a uscire dal manicomio approfittando del suo viaggio in Italia. Non si tratta di una vera e propria evasione, in quanto Asara è solo ammonito e considerato più un paziente che un detenuto. Le circostanze purtroppo sono sconosciute e non è stato possibile trovare altri riscontri; sicuramente Schirru ebbe tra i punti di riferimento proprio Fioravante Meniconi⁵⁸, ma, in riferimento alla conclusione dell'operazione, non rimane che fare affidamento sulle parole di Schirru: «Tutto andò bene, ed ancora respira aria libera»⁵⁹.

Dopo aver contribuito alla “liberazione” del compagno, presumibilmente negli ultimi giorni di aprile del 1930, Schirru si prepara ad andare in Sardegna. I primi giorni di maggio sono passati aspettando con impazienza⁶⁰ notizie da Pains sul modo di procurarsi esplosivi e il 13 maggio, ancora deciso ad andare in Sardegna, scrive negli Stati Uniti nella lettera a Meloni intercettata dalla polizia:

Io forse in settimana andrò via da qui, e nel mese venturo tornerò in Francia, forse andrò via anche domani, aspetto un amico che deve venire con me, anche lui per un viaggio di svago⁶¹.

⁵⁶ Memoriale d'accusa dell'ispettore Giuseppe Cocchia, in Acs, Tsds, b. 223.

⁵⁷ Vedi nota 47 p. 9; cfr. anche la nota per S. E. il Capo del Governo, in Acs, MI, PS, Agr, Confino Politico, Fascicoli Personali, b. 42, f. Assara [sic] Romeo.

⁵⁸ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

⁵⁹ *Ibidem*. Poiché nulla risulta dalle carte della polizia o da articoli di quotidiani, si può presumere che Asara fu fatto uscire con la complicità e la corruzione di qualcuno tra il personale del manicomio.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Michele Schirru a Joe Meloni, 13 maggio 1930, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54. Non si può dunque escludere che Pains fosse l'amico e avesse promesso di recarsi personalmente nel capoluogo lombardo per aiutare Schirru.

Questo passo della lettera è di notevole rilevanza, poiché mostra come ancora al 13 maggio abbia l'intenzione di allontanarsi da Milano per la sua terra di origine e non abbia ancora concepito concretamente l'idea dell'attentato. In verità l'intero spirito della lettera è pervaso da un atteggiamento rilassato; lo dimostra il tono quasi da turista con il quale saluta gli amici della comunità italoamericana di New York:

I paesani che fanno? Alfonso ha pagato? Che canaglie! Ed i bambini stanno bene? Sono sempre così come prima? Guarda che non vengano contaminati dal battesimo, anche se io potessi non tornare più. Tu la passerai bene, spero, Ateo è grandicello? Ancora non ho indirizzo, se ne trovo uno te lo manderò, e potrai scrivermi. Mi saluterai tanto tutti gli amici, specie quelli che lo meritano, bacia per me i bambini ed Ateo, saluta Nettie, t'abbraccio caramente tuo. P.S. Salutami tanto Mike Ferrara, Cermo Jimmie e tutti gli amici del tresette, e tutti quelli di Baxter Street⁶².

La situazione è però destinata a mutare e comincia a poco a poco a maturare un'idea nuova. Il sogno del tirannicidio è sempre stato parte di lui, *figlio naturale* della cultura della violenza politica dell'Italia del primo novecento e *figlio adottivo* dell'anarchismo galleanista e della sua apologia per l'eroico atto individuale, ma la decisione di compierlo maturerà solo a Milano dopo la metà di maggio.

Come si è visto, le autorità italiane sono informate del viaggio in Italia grazie alla lettera intercettata a New York. Il capo della polizia Arturo Bocchini, subito preoccupato che la "missione" possa consistere nel colpire Benito Mussolini, allerta, oltre gli apparati nazionali pubblici (prefetture, polizia di confine), le rappresentanze diplomatiche in Francia e la polizia politica diretta da Michelangelo Di Stefano. Le indagini che seguiranno saranno disastrose e faranno emergere tutti i punti deboli dell'apparato preventivo e investigativo dell'Ovra⁶³, tra i quali «l'esistenza di numerosi organismi diversi, chiamati ad esplicare funzioni di polizia politica, [il che] produceva non di rado contrasti, disordine e inutile spreco di energie, inevitabili data la naturale rivalità fra gli uni e gli altri, i quali tra l'altro impiegavano una parte considerevole a controllarsi a vicenda»⁶⁴.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ G. Fiori, *L'anarchico Schirru*, cit., pp. 103-119. Vedere a tal proposito la tanto minuziosa quanto sconcertante relazione di Di Stefano, Divisione polizia politica, 17 luglio 1930, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54, che ricostruiva i primi mesi di indagini: dalla prima all'ultima riga riporta dati completamente errati e se ne renderà conto lo stesso Bocchini, segnando a margine della nota vari commenti sarcastici.

⁶⁴ A. Aquarone, *L'organizzazione*, cit., p. 108.

«La Polpol riservava scarsa considerazione alle reti fiduciarie dei consolati e delle ambasciate. [...] La scarsa stima ingigantiva nei funzionari della Polpol i timori che maldestre iniziative dei consoli e ambasciatori potessero “bruciare” i propri fiduciari attivi all'estero»⁶⁵. Guido Leto sottolineò quale fosse un altro dei principali problemi che si riscontravano nell'attività investigativa fascista: «la polizia aveva recapiti fittizi ai quali aveva dovuto adattarsi per sfuggire ai controlli della milizia postelegrafonica – stranezze della dittatura! – e ad essa affluivano i notiziari dall'Italia e dall'estero. Se, talvolta, incidentalmente, cadeva in mano alla milizia suddetta qualche lettera d'informatore, essa iniziava una serie d'indagini per appurare... l'identità dello scrivente, che naturalmente, usava pseudonimo e numero!»⁶⁶. Sono chiare le difficoltà di coordinamento fra gli apparati repressivi fascisti occulti e manifesti, specie quando si sovrappongono le indagini.

Così, verso la metà di maggio, con gli uffici romani venuti a conoscenza del suo ingresso in Italia⁶⁷, i genitori di Schirru ricevono una visita inattesa; emissari del Consolato di Marsiglia, insieme al commissario di Avignone vanno a fare qualche domanda sul figlio. La perquisizione domiciliare e le domande insistenti rendono diffidenti i genitori e indeboliscono le indagini che fino a quel momento si sono sviluppate per vie confidenziali; inoltre ottengono un effetto imprevisto.

Schirru è ancora a Milano, reduce dall'evasione di Asara, in attesa di notizie di Pains, quando arriva una lettera dei genitori che «informava che erano andati a casa il Console ed il Vice-console italiani, insieme al commissario di Avignone il quale aveva eseguito anche una perquisizione domiciliare»⁶⁸; l'anarchico si rende conto di essere ricercato dalle autorità e rinuncia all'idea della visita in Sardegna. A quel punto, sarebbe parsa normale la decisione di ritornare in fretta in Francia e poi negli Usa, ma, a contatto con la realtà italiana, si convince che lo stesso popolo lo investa di una missione liberatrice.

Questa idea nasce anche dall'analisi della situazione sociale del capoluogo lombardo. Nella già citata lettera a Meloni, descrive le impressioni ricavate durante i primi giorni di soggiorno, individuando in miseria, censura, repressione e propaganda i caratteri principali del regime fascista.

⁶⁵ M. Canali, *Le spie del regime*, cit., p. 96.

⁶⁶ G. Leto, *Ovra*, cit., p. 94.

⁶⁷ Fu Puchalik a informare Roma della presenza in Italia dell'anarchico. Il 16 maggio riferì al suo responsabile Soncelli di una lettera ricevuta dai genitori spedita dall'anarchico dal capoluogo lombardo, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 89, serie A, f. Michele Schirru.

⁶⁸ Interrogatorio di Michele Schirru, 5 febbraio 1931, cit.

Son da qualche settimana qui ed il viaggio è stato meno male. Qui c'è molta miseria, e anche della disoccupazione. Chi lavora è mal pagato, però in cambio quasi ogni domenica vi sono delle celebrazioni. Quella del pane, che forse in tante famiglie mancava, quella del prodotto nazionale, quella del fiore, fiere, mostre campionarie, ecc. tutto ciò rende un poco allegri in mezzo a tanta sciagura. C'è una prostituzione enorme, ad ogni passo incontri donne giovani ed attempate che ti vogliono vendere un poco d'amore, fanno schifo, ma qui tutto si vende, amore, pensieri, coscienza, tutto ha corrotto il denaro anche l'aria ed essendo un ambiente similmente corrotto, immagina tu il resto. Alla fiera del libro – perché qui si fa anche la fiera degli stracci – ho incontrato un autore nostro corregionale, e parlando con lui, mi disse che gli scrittori d'Italia, devono scrivere le solite fandonie oppure non far niente, in un suo libro che aveva scritto, disse che c'erano pagine di critica, forse erano le più belle del volume, l'editore gli fece una croce dicendogli o sopprimere quelle pagine, o non pubblicare il libro, e sta pensando di andarsene all'estero, come hanno fatto tanti altri scrittori, per poter scrivere senza censori, e così è per tutto il resto. Il popolo mormora ovunque le tasse sono enormi, e chi non le paga, non c'è più sequestri se uno ha di che essere sequestrato, ma ora si va in procedura penale, ossia si sconta in galera come si sconta una contravvenzione. I giornali li leggi uno, li leggi tutti, non c'è nessuna differenza tra essi, avrebbero potuto fare di tanti giornali uno solo, per tutta l'Italia, sarebbe lo stesso, e fatto anche del risparmio. [...] L'Italia però è bella, col suo clima, il suo verde nelle campagne e nelle città nei suoi giardini pubblici, è un piacere starci, la natura l'ha creata incantevole, gli uomini la fanno diventare inabitabile. Hanno aumentato i tabacchi a prezzi proibitivi, ed io sto facendo il possibile per non più fumare, giacché pagare va bene, ma in proporzione avere qualcosa per ciò che paghi, ma pagare troppo per avere del fumo, no, non mi va. Come vedi loro dicono che l'aumento è per poter pagare il debito pubblico, e dico io, giacché tutti i milioni di dollari che si prestarono per poter pagare questi debiti sono andati in fumo, ora col fumo vogliono rifarli, per poterli davvero pagare, ed i giornali si appellano al patriottismo degli italiani, e dei fumatori in genere, invitandoli a fumare di più. Tutto anche la vita, per chi la sa prendere è una farsa, meno male che nessuno la prende tragicamente, altrimenti ci sarebbe il suicidio in massa⁶⁹.

È una descrizione dovuta in parte al proprio bagaglio politico e culturale, ma è innegabile un'acutezza di analisi e un non trascurabile spirito di osservazione, in special modo riguardo alla moltiplicazione di feste, fiere e celebrazioni, da lui indicate quali cortine di fumo sugli occhi dei milanesi:

Ogni giorno una mostra o una festa. La Festa del Fiore in galleria. La Mostra del Cane fra gli ippocastani e i platani dei Giardini verso il Planetario e le cascate. La Festa della Primavera all'ex Trotter, nel bimillenario della nascita di Virgilio, per esaltare la vita agricola. La Festa dell'Automobilista, cerimonia di benedizione delle vetture, a San Giovanni della Bicocca, sul vialone di Monza. E la Triennale di Arti Decorative, alla

⁶⁹ Michele Schirru a Joe Meloni, 13 maggio 1930, cit.

quale “la splendida giovinezza della Principessa Maria e di Umberto di Savoia ha donato il sorriso augurale”. E la Festa del Libro, edicole all’aperto sotto le logge del Palazzo della Regione, in Piazza Mercanti. Fragori giocondi, megafoni, gong, altoparlanti elettrici, sirene, trombe, tamburi, campanelli e fanfare non coprono certo la voce della Milano povera, e Schirru l’ascolta⁷⁰.

La situazione economica e sociale milanese percepita da Schirru rafforza il senso di disagio causato dall’intervento degli agenti consolari; perde fascino l’idea di colpire due fascisti di un piccolo paese del nord della Sardegna, specie «perché se dobbiamo sacrificare, vale la pena far pagare più caro il nostro sacrificio», mentre avanza prepotentemente l’immagine di un’Italia simile ad un sottobosco in cui «data la situazione dell’oggi e lo stato d’animo del popolo», basterebbe far scoccare «quella scintilla che abbisogna per l’accensione dell’incendio che spazzerà per sempre il fascismo»⁷¹, quella “scintilla” che ha la forma e le modalità dell’attentato individuale. Si crea una situazione paradossale, in quanto le indagini delle autorità su un ipotetico attentato contribuiscono indirettamente alla concretizzazione dello stesso.

Il nuovo ambizioso obiettivo diventa ben più di un’ipotesi dopo la pubblicazione del programma del viaggio di Mussolini a Milano in occasione dell’inaugurazione della fiera campionaria del 1930. La settimana milanese del duce prevede un fitto calendario d’inaugurazioni, parate e celebrazioni e non mancano le occasioni per avvicinarsi al capo del Governo. Il 22 maggio è in programma la prima vera e propria adunata, prevista presso il castello Sforzesco, dell’Associazione nazionale combattenti, con alla testa la sezione milanese. Schirru decide di effettuare degli appostamenti e, armato solo della *browning* portata da Parigi, arriva nei pressi del castello; nonostante le imponenti misure di sicurezza, alla fine della cerimonia, all’uscita dell’automobile governativa, si trova a distanza di tiro:

Il “capo banda” venne, le solite stamburate, la prima adunanza fu al castello Sforzesco, non so come la cerimonia si svolse dentro, perché non era l’entrata accessibile se non inquadrati, ma di fuori, nella poca folla di curiosi, qualche centinaio di donne, il resto soldati e sbirri, ci fui anch’io, e mi portai fino all’entrata del castello. A cerimonia finita, il capo banda, uscì nell’automobile, che incominciava la sua marcia, automobile chiusa, vetri alzati [...]⁷².

Immagina: vedertelo passare a tre metri di distanza, benché in automobile chiusa e coi vetri – “bullet-proof” – rialzati; ma se ci fosse stata una buona patata, o due, anche i vetri si sarebbero infranti. Se l’automobile fosse stata aperta come in Toscana, avrei

⁷⁰ G. Fiori, *L’anarchico Schirru*, cit., p. 126.

⁷¹ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

⁷² *Ibidem*.

tentato il colpo con la “pipa”. Vederlo passare così da vicino e non poter far niente, credimi che non si soffre dolore più intenso. Non c’è miglior soddisfazione che meriti di essere desiderata⁷³.

L’inutilità della “pipa” farà, se possibile, aumentare ancora di più i rimpianti, nonché il rancore verso Pains, per l’assenza di adeguata potenza di fuoco. Nonostante sappia di essere ricercato, Schirru rimane a Milano anche a giugno perdendo «giorni e notti, tutto inutilmente, puoi immaginare la rabbia e le maledizioni che mandavo a chi avrebbe dovuto inviare a quell’indirizzo che tanto attendevo», ma anche convinto che «avendo dei buoni limoni che partono all’urto, oh! allora sì [...] che il capo banda la settimana milanese non l’avrebbe finita» e, conscio di aver perso «l’occasione [...] più bella che ebbi in tutta quella settimana», spera in un’altra possibilità; si trova però presto in difficoltà economiche e costretto, abbandonando temporaneamente il suo progetto, a tornare in Francia, «con sempre il pensiero di ritornare laggiù, appena lo posso, ed in migliori condizioni di allora»⁷⁴.

Sono mesi difficili; l’entusiasmo di febbraio e marzo a Parigi si è dissolto e la realtà dei fuorusciti europei appare nei suoi aspetti più avvilenti; all’ordine del giorno è la precarietà dell’esistenza, frustrata dalla mancanza di mezzi e da espulsioni, disoccupazione e carcere. Una delle conseguenze di queste condizioni, unita alla storica capacità dei rivoluzionari di dividersi e litigare su qualunque questione etica, politica e organizzativa, è che il mondo anarchico sembra collassare su se stesso, chiudendosi nei rancori e negli odi personali, le diffidenze reciproche e gli scontri fra scuole e individui con un dibattito e una pratica quasi sempre autoreferenziale e difensiva.

In tal senso l’esperienza biografica e politica di Schirru s’intreccia, tra giugno e dicembre del 1930, con quella di altri anarchici fuorusciti, come l’anarchico di Varese, Eugenio Macchi. Quest’ultimo è appena riuscito a scappare in maniera rocambolesca in Svizzera, dopo otto anni di galera in Italia perché implicato nell’attentato del teatro Diana. Da giovane aveva partecipato a 19 anni alle manifestazioni di protesta per l’uccisione di Francisco Ferrer, il noto pedagogo libertario, e aveva disertato durante la prima guerra mondiale, scappando in Svizzera. Nel novembre 1920, tornato in Italia, aveva frequentato ambienti individualisti lombardi, ma era stato arrestato dopo essere stato scoperto in possesso di esplosivi destinati agli operai della fabbrica occupata Franco Tosi e rilasciato solo nel 1930. Nonostante i controlli quotidiani, riesce a fuggire in Svizzera, grazie all’aiuto di alcuni compagni, il comunista Ettore Olgiati e il contrabbandiere e

⁷³ Michele Schirru a «L’Adunata dei Refrattari», 14 luglio 1930, riprodotta in M. Corsentino, *Michele Schirru*, cit., p. 44.

⁷⁴ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

“passatore” socialista Mario Avellini, entrambi residenti a Viggiù, zona di frontiera, e della sua amante Maria Garbarino. Aveva attraversato il valico a piedi, ma, scoperto dalla Guardia di Finanza e, dopo un conflitto a fuoco, aveva ucciso un finanziere, Camillo Finocchiaro, e ferito gravemente un altro. Deluso dagli ambienti anarchici, si rifugia dai comunisti di «Falce e Martello», il quotidiano ticinese del partito e scrive un'accusa anonima di spionaggio contro i fratelli Vella, due dei libertari italiani in Svizzera più rappresentativi⁷⁵.

L'accusa provoca un forte terremoto in tutti gli ambienti anarchici, compreso quello nordamericano; da tempo è in corso una polemica tra il giornale di Newark e gli anarchici ticinesi, da una parte su questioni teoriche⁷⁶, dall'altra sui rapporti di quest'ultimi con gli ambienti concentrazionisti. Osvaldo Maraviglia chiede quindi delucidazioni all'unico loro compagno in quel momento in Europa. Schirru risponde con cautela, in quanto non sono molti gli elementi a disposizione per verificare l'autenticità della lettera; ciononostante quasi augura che l'accusa ai Vella sia vera, come emerge in una lettera all'amministratore del giornale galleanista:

È tempo di spogliarli tutti questi Catoni gesuiti dell'Anarchismo per vedere quale paga morta nascondono sotto i panni. È tempo di mettere alla gogna tutti i mascalzoni che purtroppo con le loro calunnie, le loro arti subdole, non fanno altro che creare in mezzo a noi delle confusioni, affinché i compagni si scannino l'uno con l'altro, come ultimamente avvenne a Parigi. Quanti semi maestri dovranno volare in frantumi. È doloroso constatare tutto questo, ma è la verità. Quanta vigliaccheria da mettere a nudo. Attendiamo un poco ancora, e sapremo tutto⁷⁷.

⁷⁵ Sulla polemica vedi l'articolo accusatorio *Cosa si nasconde dietro una nota rivista anarchica?*, in «Falce e Martello», 28 agosto 1930; la risposta dei Vella *Diffamatori e Spie autentiche* in «Libera Stampa», 7 settembre 1930; la smentita di Macchi *I nostri falsi e l'altrui delinquenza*, in «Libera Stampa», 21 febbraio 1931, riprodotto da «L'Adunata dei Refrattari», 6 dicembre 1930; la risposta dei comunisti alla smentita in «Falce e Martello», 26 febbraio 1931. Per conoscere il punto di vista delle autorità fasciste, cfr. fiduciaria anonima, Parigi 2 settembre 1930 e fiduciario n. 290, Michele Pazzi, Lugano 26 ottobre 1930, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 746, f. Macchi Eugenio. La nota della Prefettura di Milano, 28 ottobre 1930, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 5344, f. Vella Randolpho, scagiona l'anarchico dall'accusa di collaborazione.

⁷⁶ La polemica rifletteva le differenze fra «Il Risveglio Anarchico» e «L'Adunata dei Refrattari» per quanto riguardava il rapporto legalità-illegalità e violenza-nonviolenza. Sulla questione *Una cattiva azione*, n. 748; *Delinquenza ed Anarchia*, n. 752; *Terrorismo e attentati*, n. 758, *Idee sugli attentati*, n. 760, scritto probabilmente da Schiavina; *La zappa sui piedi* e *La zappa sui piedi II*, nn. 762 e 763; *Violenza ed Anarchia*, n. 788 de «Il Risveglio Anarchico». Per le posizioni de «L'Adunata dei Refrattari», vedi il significativo *Furto e Appropriazione*, in «L'Adunata dei Refrattari», 5 aprile 1930.

⁷⁷ Michele Schirru a Osvaldo Maraviglia, 7 settembre 1930, in Bpl, *Adunata collection*, Box 15 F. 4.

Chi sono i «Catonì gesuiti»? Gli stessi anarchici messi all'indice dal giornale di Maraviglia e Schiavina; gli organizzatori raccolti intorno a «Lotta Anarchica» e alla ricostituenda Unione anarchica, gli antiorganizzatori *moderati* di «Fede!» o comunque vicini a Virgilio Gozzoli⁷⁸, i malatestiani come Luigi Bertoni, fino ai piattafornisti⁷⁹; in sostanza, salvo rare individualità, tutto il fuoruscitismo anarchico europeo. Le posizioni intransigenti, sicuramente non meno da «catonì», degli italoamericani, sono patrimonio politico dello stesso Schirru, che spera d'indebolire una tendenza dell'anarchismo diversa e, dal suo punto di vista, moderata e frontista⁸⁰. Il brano della lettera riportato anticipa, svelando l'animosità dell'anarchico sardo verso i «moderati», le successive, clamorose polemiche che scoppieranno e che lo vedranno protagonista.

Parallelamente alla «questione Macchi», Schirru continua a pensare all'organizzazione dell'attentato. Dopo essere passato per la Svizzera, nella seconda metà di giugno del 1930 è di nuovo a Parigi, dove la situazione è mutata dopo i due mesi a Milano. L'onda lunga del giro di vite antianarchico delle autorità francesi iniziato nel 1929, ha provocato, nei primi mesi del 1930, l'espulsione degli anarchici più vicini a Schirru. Mario Mantovani, già arrestato in marzo per una vecchia infrazione al decreto di espulsione, è costretto ad andare in Belgio alla fine di aprile; uguale destino tocca poco tempo dopo a Dino Pains. Schirru rimane isolato negli ambienti parigini e non si fida troppo degli elementi come Damonti, dopo

⁷⁸ Per uno sguardo sulle polemiche tra gli anarchici esuli in terra di Francia cfr. L. Di Lembo, *Guerra di classe*, cit.; G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria*, cit.; F. Giuliotti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo*, cit.

⁷⁹ La piattaforma di organizzazione dell'Unione generale degli anarchici fu formulata dagli anarchici Pietro Archinov e Nestor Machno nell'ottobre del 1926. Ad esclusione di Giuseppe Bifulchi e della redazione di «Bandiera Nera», giornale pubblicato in Belgio, tutti gli anarchici italiani, compresi gli anarchici associativi e federativi come Luigi Fabbri o Malatesta si schierarono contro il progetto; cfr. F. Giuliotti, *Il movimento anarchico*, cit., pp. 56-67. Si può ben immaginare in quale considerazione fosse tenuta la proposta tra gli ambienti adunatiani.

⁸⁰ Da tutta la faccenda usciranno *puliti* agli occhi dei compagni sia i Vella che Macchi, ma l'episodio rimane un ulteriore esempio dello scontro aperto tra comunisti e anarchici e delle incessanti polemiche. Macchi, infatti, per dare credibilità alla propria versione, che negava ogni addebito rispetto alla lettera diffamatoria, formulò una diffida contro un altro anarchico, Carlo Restelli, pubblicata su «L'Adunata dei Refrattari» a firma di Kemirruschi, pseudonimo-anagramma di Mike Schirru, in *Per non dimenticare*, 27 settembre 1930. L'anarchico sardo conobbe Macchi di persona a Parigi e, per il suo tramite, furono pubblicate sia la lettera in cui si negava l'addebito che la diffida a Restelli. Se risultava l'importanza di Restelli per le indagini poliziesche ai tempi della strage del teatro Diana, come asserito da: Prefettura di Varese, 18 luglio 1931, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 2897, f. Macchi Eugenio, non era confermata la successiva collaborazione.

che la polizia è venuta a sapere del suo viaggio⁸¹; non gli rimane che cambiare aria.

Arrivati tra aprile e maggio a Bruxelles, Mantovani e Pains hanno trovato ospitalità presso l'anarchico più rappresentativo del Belgio, Marcel Dieu, alias Hem Day, e sono in contatto con alcuni compagni italiani che si erano trasferiti già da qualche anno. Il personaggio più rappresentativo è l'emiliano Vittorio Cantarelli, in Belgio dal 1927, il tramite tra gli anarchici italiani e belgi; tra mille difficoltà è riuscito a creare un piccolo gruppo che s'incontra con regolarità tra casa sua e il caffè "Au Roi", punto di ritrovo degli anarchici nel 1930; molto vicini a Cantarelli sono alcuni militanti come Natale Cicuta e Pietro Cucci.

Schirru, arrivato in Belgio, spedisce vari articoli⁸² sulla situazione belga a «L'Adunata dei Refrattari»; il più significativo di questi è senza dubbio *Che Fare?*, in cui emergono il suo carattere e la sua determinazione:

Abbiamo subito forse anche noi l'influenza di questo periodo di vigliaccheria collettiva; ci siamo noi pure invigliacchiti? Perché per vivere ancora un giorno, trasciniamo questa triste esistenza per tutte le vie d'ogni paese, questa esistenza priva di tregua, di soddisfazioni, di gioia, con la sola prospettiva della tisi o della demenza, conseguenze ineluttabili dei disagi e delle privazioni. Perché non cerchiamo di ritrovare noi stessi? Ritrovare in noi quello spirito anarchico di rivolta contro tutte le ingiustizie che tutte le patrie e tutti i fascismi ci fanno subire, e rincorati da questo spirito dar battaglia a tutti i tiranni ovunque li incontriamo? Oppure ritornare laggiù, in Italia, e dimostrare al tiranno ed a tutti i pusillanimi, che noi anarchici, non possiamo condividere la vigliaccheria dei molti. Dimostrare a tutte le tirannie, al mondo intiero, che gli anarchici sanno ancora battersi e morire anarchicamente, invece di subire con rassegnazione tante vessazioni. Buttare in faccia ai paurosi, ai codardi, tutto il nostro disprezzo e colpire con la nostra forza e la nostra vendetta, tutti i vili che dei tiranni sono i sostegni. E se fosse necessario, per la soddisfazione d'una ora, la sola che potremmo avere per noi, buttare questa vita nella battaglia, questa vita che brano a brano lasciamo sanguinante ad ogni stazione di questa dura via crucis, che se durasse ancora qualche anno, non lascerebbe di noi altro che cenci umani avviliti e inutili. [...] Dimostriamo a tutti che l'anarchismo è sempre vivo, l'anarchismo combattente, che non conosce paure, che non sa vigliaccherie, che invece di trascinarsi semi cadavere nell'inerzia petulante e imbelle, sa affrontare faccia a faccia, tutti i nemici della libertà.

⁸¹ «[...] è chiaro che qualcuno mi ha venduto; i miei dubbi ricadono su Damonti presso il quale ero sceso a Parigi, fate un'inchiesta per stabilire le responsabilità di questo individuo, se nulla risultasse sul conto il delatore è da ricercarsi a New York», fiduciario n. 593, Calogero Pullara, Bruxelles, 25 marzo 1935, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 89, serie A, f. Michele Schirru.

⁸² *Fascisti rossi messi a posto ad un comizio pro-Ghezzi*, in «L'Adunata dei Refrattari», 16 agosto 1931, a proposito di una rissa con militanti comunisti; Kemi, *Che Fare?*, 4 ottobre 1930; Kemirruschi, *Qualche impressione del processo De Rosa*, 18 ottobre 1930, a proposito del processo al giovane socialista Ferdinando De Rosa, autore dell'attentato compiuto il 24 ottobre 1929 a Bruxelles contro il principe ereditario Umberto di Savoia.

Il richiamo all'azione è causato dalla passività che riscontra nei militanti anarchici fuorusciti, da lui comunque messa in relazione con la vita da esule. Gli obiettivi, il duce e il regime, sfumano e si va al nocciolo delle sue motivazioni: il primato del gesto, la dimensione esistenziale, il richiamo alla battaglia. Lontano da materialismi, dialettiche, demagogie o umanitarismi, c'è il senso profondo dell'agire individualista e dello "spirito anarchico di rivolta". Schirru dà un'indicazione significativa e precisa e tenta di metterla in atto: rivolta *hic et nunc*, qui ed ora; individua il carattere di passività e rassegnazione come radice delle polemiche e degli scontri dialettici e comprende come essa non sia solo dei militanti, ma anche e soprattutto "vigliaccheria collettiva" di tutto il popolo italiano.

A Bruxelles, Schirru prende alloggio in hotel e comincia a frequentare i locali degli anarchici, che oltre al caffè "Au Roi" e nelle case private, passano le giornate e le serate in altri luoghi, come la *Maison des Tramwayman* (il nostro dopolavoro), la *Maison du Peuple* e la *Maison des Huit Heures*. Accompagnato da Paini⁸³ e Cucci, conosce in questi locali altri anarchici, come Carlo Monicelli, e si fa notare per non disdegnare compagnie femminili⁸⁴ e teatri. Il suo stile di vita sarà confermato da una testimonianza di Monicelli, che rileverà l'amore di Schirru per la lirica:

Il mio primo incontro con Schirru risale a qualche mese dopo che io cominciai a frequentare la casa del popolo e cioè al maggio o giugno del 1930. Fino all'ottobre del 1930 io ho regolarmente consumato i pasti al suddetto locale e fino alla stessa epoca ho in esso notato, ma non assiduamente lo Schirru. Ad eccezione del Paoletti o Paolino, non mi risulta che Schirru avesse nel locale predetto altre amicizie. [...] Lo Schirru vestiva bene ed aveva l'aria di persona fornita di mezzi sufficienti per condurre una vita comoda. Sentii mormorare da qualcuno, che ora non ricordo, che probabilmente in America avesse fatto un colpo ladresco. Lo Schirru sedette qualche volta alla mensa dove io mangiavo e mi rivolse la parola. Ricordo che non parlava il francese ed una sera mi pregò di telegrafare al Palazzo delle Belle Arti perché gli avessero fissata una poltroncina. Credo anzi, che da tale occasione sia in seguito sorta la nostra conoscenza, che ebbe però carattere superficiale⁸⁵.

⁸³ Il rapporto tra i due si era ricucito perché era chiaro che l'omessa segnalazione dell'«indirizzo di pescatori» era stata causata dai guai dell'anarchico di Parma con la giustizia francese.

⁸⁴ Lo stesso Schirru confermò almeno una relazione in Belgio; a Roma la polizia trovò nella perquisizione una foto di donna: «La fotografia che Lei mi esibisce è quella di una ragazza da me conosciuta in Belgio e con la quale ho avuto rapporti intimi. La predetta è di nazionalità belga e fu da me conosciuta in un caffè. Non ricordo il di lei cognome, ma posso assicurare che tutti la chiamavano "Laurence"», interrogatorio di Michele Schirru, 14 febbraio 1931, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54.

⁸⁵ Interrogatorio di Carlo Monicelli del 14 dicembre 1933 presso la questura di Ferrara, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 3354, f. Monicelli Carlo. Monicelli parlava di tale Paolino, ma fui lui

Tutt'altro che «superficiale», il rapporto tra i due diventa ancora più stretto quando Schirru tenta di aiutare l'altro riguardo ad alcuni documenti. Nel marzo 1931 la polizia belga fermerà Monicelli all'uscita di una riunione anarchica, trovandogli addosso il certificato di nazionalità con scritte sul retro le generalità di Nino Schirru. Nel 1933, rientrato in Italia, spiegherà la circostanza alle autorità italiane:

[...] ricordo che una sera, mentre mangiavo nel suddetto locale, un romagnolo soprannominato il "Matto", dell'età apparente di 30-35 anni, alto, snello, bruno, il quale non esercitava nessun mestiere apparentemente, ma si interessava di giuoco d'azzardo, secondo i discorsi che egli stesso faceva, mi domandò in presenza dello Schirru per quale motivo io fossi stato arrestato alcuni giorni prima. Avendo io risposto al "Matto" che non ero in possesso dei documenti prescritti e precisamente del permesso di soggiorno, e che tale permesso a mio nome sarebbe stato rifiutato perché altre volte, come dissi, ero stato accompagnato alla frontiera belga, colui mi suggerì di munirmi di un permesso con false generalità. A questo punto lo Schirru che aveva seguito il discorso, vedendomi indeciso, mi suggerì il nome del proprio fratello o parente. In quel momento io avevo messo fuori di tasca il foglio rilasciatomi dal Console di Liegi, che era piegato in quattro e sullo stesso, nel recto, lo Schirru scrisse a lapis, di suo pugno, le generalità di Schirru Nino⁸⁶.

Il «Matto» romagnolo era Ugo Guadagnini, altro compagno del gruppo di Cantarelli, e vedremo in seguito quanto il rapporto tra i due risulterà determinante nell'organizzazione dell'attentato. Le buone impressioni destate dalla generosità di Schirru sono contrastate dal suo stile di vita, non visto dagli anarchici di Bruxelles di buon occhio, come rivelerà anni dopo Mario Mantovani:

[...] a Bruxelles conobbi il noto Michele Schirru, giunto da poco dall'America dopo essere passato da Parigi, il quale si professava anarchico. Lo vidi molte volte ma non mi comunicò mai progetti di attentati o di atti terroristici anche perché io ero notoriamente avverso ad ogni atto violento e sostenevo invece la propaganda culturale [...] anche attraverso un'opera di assistenza. Lo Schirru conduceva vita dispendiosa e da me ritenuta quasi offensiva per le miserie altrui, ed ebbi perciò un litigio con lui⁸⁷.

stesso ad ammettere che in realtà era Pietro Cucci: «Il nominativo di Paolino o Paoletti o Paolucci – accennato in un primo tempo – nacque dall'aver confuso, nella mia mente, il nome della moglie del Cucci, che chiamasi Paolina. Confermo ora che il Cucci lo vidi, alcune volte, in compagnia dello Schirru. Ignoro la natura dei rapporti tra lo Schirru e il Cucci», *ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*. Con più probabilità, le false generalità e i documenti contraffatti sarebbero serviti a Monicelli per la sua attività di contrabbandiere.

⁸⁷ Interrogatorio di Mario Mantovani presso la questura di Milano, 3 agosto 1940, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 3002, f. Mario Mantovani.

La testimonianza è sintomatica delle frizioni che cominciano ad emergere tra il gruppo di Bruxelles e l'“americano”, come è ribattezzato non senza una punta di sarcasmo. Ai primi di settembre, «nauseato dalle zizzanie che con tanta insistenza infestano certi ambienti del movimento anarchico»⁸⁸, lascia il Belgio, ma alla fine del mese è già di ritorno, ancora più sfiduciato verso l'ambiente dei fuorusciti anarchici, che, «tutti scalcagnati, saltano pasti continuamente, forse loro chiamano espropriare quei pochi franchi che possono scroccare a qualche compagno», ai quali «manca quello spirito combattivo, manca il senso della responsabilità, manca nei più lo spirito del sacrificio, che un tempo era la bellezza e l'orgoglio degli anarchici» e che «subiscono con rassegnazione francescana tutte le vessazioni di tutte le polizie» senza «un gesto di rivolta»⁸⁹; rimprovera gli anarchici di Bruxelles, specie Pains, di accidia e vigliaccheria e a sua volta è accusato di condurre una vita dispendiosa e di mascherare la sua incapacità di rispettare le promesse e i propositi dichiarati.

Riparte in ottobre per la Francia, ancora alla ricerca di qualcuno che lo aiuti nella preparazione dell'attentato; al ritorno, trova la disposizione del gruppo di Bruxelles nei suoi confronti peggiorata e la situazione ormai destinata a precipitare. Cercando di capire come sia possibile disporre di tali somme per continui viaggi tra la Francia e il Belgio, pernottamenti in hotel e divertimenti, iniziano a controllargli la posta; Pains non crede alla storia raccontata secondo cui ha a disposizione i proventi di una rapina negli Usa. In una delle lettere proveniente dagli Stati Uniti, trova una ricevuta di un assegno di cento dollari, destinato alla campagna pro Armando Borghi, ma utilizzato da Schirru⁹⁰, che si difende spiegando la necessità di dormire in hotel per evitare controlli polizieschi⁹¹; inoltre manda lettere in cui denuncia il comportamento di Pains. Il gruppo di Mantovani risponde con una lettera

⁸⁸ Introduzione a lettera di Michele Schirru a «L'Adunata dei Refrattari», in «Avanti!», 28 giugno 1931, riprodotta in M. Corsentino, *Michele Schirru*, cit., p. 44.

⁸⁹ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

⁹⁰ «Ma in quei giorni all'indirizzo di Puccio arriva una lettera da New York per Schirru, la lettera viene aperta per volere di Pains. Vi si trova dentro un assegno bancario di 100 dollari, il Pains è furibondo, la lettera si richiude e Pains si incarica di consegnare a Schirru e lo manda a chiamare. Quando Schirru arriva in casa Pains, questi lo redarguisce in questi termini, (mentre gli consegna la lettera): “Ragazzo, tu mangi i soldi dei compagni mentre non ottemperi per niente al tuo mandato, bada che gli anarchici le puttane se le pagano da loro altrimenti ne fanno a meno”. Schirru si risente e mostra di reagire ma Pains incalzando lo chiama fuori per regolare i conti, Schirru è inerme ma in quel momento abbandona il campo e si ripromette di non incontrarsi più col Pains, informando nello stesso tempo lo Schiavina del trattamento avuto», fiduciario n. 593, Calogero Pullara, Bruxelles, 25 marzo 1935, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 89, serie A, f. Michele Schirru.

⁹¹ M. Sartin, *I Calunniatori (I persecutori di Schirru)*, in «L'Adunata dei Refrattari», 12 gennaio 1935.

pubblicata su «Fede!», in cui Schirru è chiamato ironicamente «Indomabile Girovago»⁹².

In ogni modo la questione sembra risolversi in dicembre, ma, come racconterà anni dopo «L'Adunata dei Refrattari», è solo un'illusione:

Accreditate dai manigoldi le **accuse** dei violatori di corrispondenza, l'inchiesta si allarga all'America, donde si risponde con le negative più categoriche. Il giurì deve concludere con l'assoluzione dell'**imputato**, ed ecco quel che avviene poi, descritto da una lettera privata da uno che era sul luogo e dell'ignobile cagnara era stato testimonia, non certo da parte del calunniato: «Il Mardocheo promette a Schirru di rilasciargli una dichiarazione conforme; ma ad una festa che ebbe luogo verso la fine dell'anno (1930), nasce un diverbio fra Schirru e l'Innominabile. Costui invita Schirru ad uscire fuori: Mardocheo, che sa l'Innominabile **vestito e deciso a fare le cose a fondo, si mette al di fuori anche lui**... Ma Schirru non esce e il Mardocheo, così mi disse, nel qualificarlo **vigliacco**, strappava la dichiarazione già bella e preparata per la consegna ed intenzionato a non più dargliela. – L'indomani tutta questa gente sparpaglia ai quattro venti **la vigliaccheria di Schirru**, si dimenticano che l'avevano calunniato e gli danno addosso per l'altro capo... Così Schirru se ne andò trattato da vigliacco perché quella sera, diciamo così non s'era prestato all'altrui guapperia... Ecco cosa avviene oggi nel movimento: si provoca e dopo, o taci e sei un vigliacco, o reagisci e cadi e sei uno stupido, o colpisci e ciò non va»⁹³.

Schirru evita l'impari confronto fisico con Pains, ma, giunti a tale livello di polemica, non gli rimane altra scelta che allontanarsi dalla capitale belga e recarsi di nuovo a Parigi.

I propositi di un attentato rimangono ancora nel campo della semplice intenzionalità; mancando appoggi morali e materiali dopo la rottura con gli anarchici più rappresentativi in Europa, è difficile trasformare la volontà in esecuzione. Gli rimane come punto di riferimento Schiavina, cui scrive spesso sulle difficoltà di mettere in atto o quantomeno in preparazione i piani tirannicidi. Verso la seconda settimana di ottobre Max Sartin gli indica colui che lo avrebbe potuto aiutare; il 17 ottobre 1930 Schirru scrive ad un anziano compagno, da tempo trasferitosi a Londra, Emidio Recchioni⁹⁴:

⁹² *La si finisca*, in «Fede!», 30 novembre 1930.

⁹³ *I Calunniatori (I persecutori di Schirru)*, cit., grassetto nel testo. Il Mardocheo è Mario Mantovani, l'innominabile Dino Pains.

⁹⁴ Cfr. Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 4260, f. Emidio Recchioni; Polpers, b. 1102, f. Emidio Recchioni; per approfondire la figura di Recchioni segnalo la *Vernon Richards collection* custodita dall'Iisg di Amsterdam, soprattutto i box dal 305 al 319 riguardo alla sua corrispondenza e i box 330-332 per le sue carte private, compresi i suoi appunti dal letto d'ospedale. Cfr. anche Biblioteca Panizzi, *Storie di anarchici e di anarchia*, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia 2000, pp. 45-48.

Caro compagno, Mi scrive Raffaele da Newark, di scriverti, dato che anche tu ti interessi molto delle cose paesane, e che puoi essermi utile per certi miei propositi. Se hai qualche cosa di buono da fare, e che credi che io possa collaborare, conta pur su di me, essendo disposto recarmi ovunque. Oppure se lo credi opportuno, in altra mia, ti informerò delle mie intenzioni, e se tu le giudicherai buone, e che credi di poter aiutare in qualche modo, ne sarò contentissimo [...]⁹⁵.

I due hanno lo stesso obiettivo; da tempo l'anziano anarchico desidera avere la possibilità di compiere gesti clamorosi contro il fascismo⁹⁶ e, per cercare elementi desiderosi di compiere azioni dirette viaggia spesso in Francia, dove non disdegna rapporti con una parte della Concentrazione, quella di "Giustizia e Libertà", anche se non mancano sostanziali differenze di vedute; i problemi di fondo sono stati messi in disparte e tra l'anziano anarchico e la Concentrazione comincia a intravedersi una volontà di unità d'azione, dai contorni ancora indistinti. Recchioni sostiene già da anni⁹⁷ con vigore la necessità di un atto individuale violento e immediato, più incisivo di atti di propaganda pacifica; la differenza sulle scelte dell'azione acuisce spesso diffidenze reciproche e fa riemergere la critica alle forze socialdemocratiche, solite sacrificare l'ideale della fratellanza umana all'altare di un falso pacifismo, non valorizzando le tendenze rivoluzionarie presenti nelle masse⁹⁸. Nonostante ciò, la comune volontà di azione antifascista ha portato ad una saldatura; la peculiarità di quest'unione è che non sarà mai messa in discussione, né criticata anche dagli esponenti anarchici intransigenti come gli adunatiani; è lo stesso Schiavina a indicare Recchioni, nonostante l'amichevole collaborazione con elementi liberali e borghesi; l'anziano anarchico porta una doppia veste, Emidio Recchioni per la Concentrazione e "Nemo", il suo pseudonimo, per gli anarchici. La figura e l'abilità cospirativa di "Nemo" Recchioni è ammessa anche dalla controparte, come emerge da una significativa nota confidenziale di un fiduciario parigino:

⁹⁵ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

⁹⁶ Già nel 1929 immaginava di colpire obiettivi romani come dimostra una guida turistica Muirhead di quell'anno in cui erano segnate a lapis quattro caserme in via delle Milizie, il Vaticano, il Quirinale, Piazza Venezia, la Camera dei Deputati e la Stazione Termini. La guida è in Iisg, *Vernon Richards collection*, Box 330.

⁹⁷ «Quello che è avvenuto doveva fatalmente succedere. E non vale recriminare. Ora però la salvezza non sta che nel metodo che ti è caro e che anch'io approvo. Però mancano due cose essenziali: personale e capitali, cose indispensabili per gli affari in grande stile», Carlo Frigerio a Emidio Recchioni, s. l. [Nizza], 1° giugno 1925, in Iisg, *Vernon Richards collection*, Box 309.

⁹⁸ Cfr. la nota del fiduciario n. 143, Helmut Huetter, Londra, 7 agosto 1932, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 1102, f. Emidio Recchioni.

Occorre premettere che l'attività che svolge il Recchioni è un'attività sui generis, cioè tutta speciale e personale. Non c'è dubbio, ed egli non ne fa mistero, che egli sia collegato coi più importanti centri anarchici europei ed americani, ma la sua personalità e la sua posizione economica gli consentono di mantenersi in contatto coi principali esponenti dei partiti politici. Cosicché egli è tenuto in molta considerazione tanto dai suoi compagni di fede anarchica quanto dagli avversari politici, dai quali, però, è solidale e concorde nella lotta antifascista. Il suo lavoro consiste principalmente nel giudicar e valutar i soggetti che gli vengono inviati (come Schirru) per il compimento di azioni individuali. Più che un organizzatore egli è un preparatore straordinario di individui. Dopo un po' di contatto con costoro egli è in grado di giudicare se il soggetto è deciso a marciare senza paura. Se il soggetto risponde egli lo domina facilmente e lo suggestiona. La sua notissima posizione economica gli consente di farsi, con successo, iniziatore per la raccolta dei fondi necessari allo svolgimento dell'operazione, e sa a chi può domandare⁹⁹.

Il fiduciario traccia un indovinato e profondo ritratto, indicando l'unico in quell'epoca che riuscisse ad infondere fiducia in ambienti in apparenza inavvicinabili. Nella descrizione vi è anche il riconoscimento della coerenza di Recchioni; le sue idee anarchiche individualiste non avrebbero potuto farlo diventare un *capo*, una figura di gerarchia superiore che assoldava sicari e assassini; rimane un *compagno* e le sue convinzioni sulla necessità di un tirannicidio, i suoi modi franchi e schietti, la sua esperienza e il suo carisma infondono nei singoli, oltre ai mezzi, anche la necessaria determinazione.

La spiccata originalità di Recchioni è confermata dalla peculiare posizione nei riguardi delle polemiche interne fra gruppi e individui. Già nel 1926, di fronte al furoreggiare delle recriminazioni posteriori alla spedizione garibaldina, Luigi Fabbri, una delle figure libertarie più significative della prima metà del novecento, scriveva a Recchioni in proposito della litigiosa realtà del fuoruscitismo anarchico:

Sì, l'ambiente francese non mi piace, non per i contributi d'idee che vi sono, che (d'accordo con te) sono utili ad allargare le idee e a esercitare la tolleranza reciproca, ma per il modo come quei contrasti si manifestano, con un tale spirito d'intolleranza, cioè di astio reciproco e d'incomprensione da farmi qualche volta temere che i peggiori nemici delle nostre idee sian proprio i loro amici!¹⁰⁰

Recchioni riesce a intrattenersi con le diverse scuole e tendenze dell'anarchismo; pur nel suo orientamento antiorganizzativista, è un convinto pluralista, rispettoso delle differenze e sostenitore dell'unità del movimento antifa-

⁹⁹ Fiduciario n. 7, Livio Bini, Parigi ottobre 1931, *ibidem*.

¹⁰⁰ Luigi Fabbri a Emidio Recchioni, s. l. (Parigi), 16 maggio 1926, in Iisg, *Vernon Richards collection*, Box 317.

scista, attitudine figlia del suo passato accanto a Errico Malatesta, che a cavallo del secolo, aveva sempre cercato di salvaguardare la coesione del movimento anarchico, pur preferendo le ipotesi associative e federaliste.

Il ruolo di cospiratore antifascista dell'anarchico di Londra è a livello storiografico noto, ma fino ad ora esclusivamente per l'organizzazione dell'attentato di Angelo Sbardellotto¹⁰¹. Solo recentemente si è cominciato a parlare del rapporto di Recchioni e Schirru, ma solo in maniera superficiale e non riconoscendo il ruolo diretto nell'organizzazione dell'attentato, anche perché, come sostiene Maurizio Antonioli, era «difficile dire, attraverso i documenti noti, chi fosse a conoscenza del suo proposito»¹⁰². Il suo provato coinvolgimento nella vicenda Schirru dà evidentemente uno spessore ben maggiore all'atipico personaggio; Recchioni rappresentò, nel campo dell'azione diretta, la spina nel fianco più temibile del regime nel primo triennio degli anni Trenta¹⁰³.

Torniamo all'organizzazione dell'attentato: «abbisognano due cose: il materiale buono e mezzi per i viaggi in cui si va incontro»¹⁰⁴. Recchioni, dopo una turbolenta giovinezza a fianco di Malatesta, nella sua Ancona, implicato in alcuni attentati incendiari al Casinò Dorico, alla chiesa di S. Francesco e al comando del Corpo di armata, perseguito dalle autorità crispine e confinato, aveva raggiunto nel 1899 la capitale inglese; a Londra aveva fondato nel 1906 una società d'import-export di prodotti alimentari italiani, la "Italian Produce Ltd.", e vendeva queste merci presso il suo "King Bomba", esercizio dal nome evocativo, che fu anche un famoso laboratorio politico nel quartiere Soho. Nel 1917 aveva conosciuto il deputato socialista Dino Rondani, grazie al quale aveva allargato il suo giro di affari, diventando suo socio e fondando una ditta di esportazioni di marmi di Carrara, la "Carrara Marble and Granite co. Ltd.". Grazie alla conoscenza a Londra di Gaetano Salvemini e le relazioni con Rondani, Recchioni aveva visto crescere i rapporti con ambienti liberali e so-

¹⁰¹ G. Galzerano, *Angelo Sbardellotto, Vita, processo e morte dell'anarchico fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno) 2003. Sul ruolo di Recchioni nell'attentato di Sbardellotto, cfr. anche R. Festorazzi, *Un anarchico contro il Duce*, su «La Repubblica», 16 giugno 2005, p. 45; A. Bernabei, *The London Plot to Kill Mussolini*, in «History Today», aprile 1999. Quest'ultimo articolo, seppur non interamente, è pubblicato anche in italiano: *Quelle due bombe venute da Londra*, su «L'Espresso», 25 marzo 1999.

¹⁰² *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 528-529.

¹⁰³ Lo riconosceranno le stesse autorità fasciste nei commenti in occasione della sua morte: «Scompare con lui una canaglia della peggior specie», fiduciario 173, Andrea Vari, 5 aprile 1934. «Perciò con Recchioni scompare l'elemento più insidioso per la vita del Capo del Governo», fiduciario 7, Livio Bini, 7 aprile 1934. Indicativo il commento dell'ambasciatore italiano a Londra Dino Grandi: «Scompare col Recchioni uno dei più odiosi e pericolosi figure di quel poco di antifascismo che ormai resta fra la colonia italiana in Gran Bretagna», in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b. 1102, f. Emidio Recchioni.

¹⁰⁴ Michele Schirru a Emidio Recchioni, 17 ottobre 1930, cit.

cialdemocratici italiani e con la Concentrazione, pur mantenendo una rigorosa posizione anarchica e critica, e i suoi contatti gli avevano permesso agibilità politica nella capitale inglese e facilitazioni bancarie presso la filiale londinese della Banca commerciale italiana. L'anziano anarchico è quindi in grado di soddisfare le richieste, avendo negli anni accumulato, grazie ad attività floride, un notevole patrimonio, messo a disposizione degli anarchici, che a lui si rivolgevano per aiuti personali e politici.

Il viaggio di Milano ha insegnato che non basta la rivoltella per poter colpire il duce; in più, ormai è chiara l'impraticabilità della via ipotizzata mesi prima da Pains, la possibilità di reperire materiale esplosivo nella costa ligure, soprattutto alla luce dei rapporti ormai logori tra i due. Schirru avrebbe dovuto battere altre strade e trovare da solo chi potesse aiutarlo; in questo senso ha già fatto passi avanti, entrando «in corrispondenza con un compagno che trovassi nella Saar, (che) mi promise che può procurarmene», sebbene si debba «attendere un poco perché il padrone cambiò posto al deposito, perché fu visitato parecchie volte dai “topi”»¹⁰⁵.

Nel territorio della Saar, come in altri centri minerari europei, si è creata una folta comunità italiana, tra cui non mancano anarchici e comunisti. Il punto di riferimento dell'attività sovversiva e antifascista a Saarbrücken è la cantina e locanda operaia del “Mattabella”, all'anagrafe Marsilio Ercoli. L'osteria, dove «convengono i peggiori elementi non solo comunisti ed anarchici, ma della società umana, quali rapinatori ed assassini e denigrando con le loro continue gesta, l'opinione pubblica locale al nostro riguardo»¹⁰⁶, si è costruita lentamente una sinistra fama ed è ora rinomata sia negli ambienti sovversivi, sia polizieschi e per gli stessi motivi molto stimata o molto disprezzata. Oltre all'attività legale, la bettola è anche un punto di smercio di armi di contrabbando. Lo testimonierà una delazione:

Lo stesso Ercoli, inoltre, dal centro estero del Partito anarchico è stato incaricato di organizzare attentati contro gli agenti consolari e i Fasci italiani all'estero, nonché contro famiglie italiane fasciste ivi residenti. A tal fine è stato fornito di armi e bombe che tiene nascoste nel suo domicilio, e precisamente, in una buca profonda circa un metro e mezzo ben chiusa da un coperchio di legno, posta in una baracca attigua all'osteria ed adibita a deposito di legna. Sono a conoscenza di tale nascondiglio, perché una volta l'Ercoli mi offrì in vendita una rivoltella e per mostrarmela mi condusse in detto locale. Io però non l'acquistai perché mi chiese un prezzo esagerato¹⁰⁷.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Consolato generale di Metz, 3 ottobre 1929, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 1888, f. Marsilio Ercoli.

¹⁰⁷ Interrogatorio di Luigi Marini, 9 febbraio 1933, presso la questura di Forlì, *ibidem*.

Il precario status del territorio autonomo della Saar rende il controllo delle autorità locali alquanto blando; la regione, e la locanda del Mattabella, è così diventata una specie di porto franco sia per traffici illeciti sia per chi è in fuga dalle persecuzioni delle polizie europee. Uno di loro è un anarchico proveniente dal Belgio, Enrico Guadagnini, in fuga perché accusato dell'omicidio di due fascisti¹⁰⁸, rimasto sempre in contatto epistolare¹⁰⁹ con il fratello Ugo che risiede a Bruxelles. È probabile che Ugo, il «Matto», entrato in stretto contatto con Schirru nei mesi precedenti nelle osterie sociali di Bruxelles, gli affidi il recapito del fratello, ormai integrato con Ercoli e l'ambiente della Saar¹¹⁰.

L'attesa di Schirru è premiata verso la fine dell'anno, quando riceve due ordigni, il primo di una strana forma ellittica, simile ad una fiaschetta, di dimensioni 100x35x25 mm., con raggio d'azione di 30 metri e miccia di 6 cm., il secondo più grande, 180x35x35 mm., di una tradizionale forma cilindrica, con raggio d'azione di 70 metri e miccia di 4 cm., entrambi contenenti esplosivo di tipo "Cheddite"¹¹¹.

La particolare configurazione degli ordigni risponde al problema del trasporto; già sarebbe stato complicato il passaggio della frontiera, ma a differenza del viaggio precedente, questa volta vi sarebbe stato il problema aggiuntivo di far passare le bombe. Bisogna ricorrere ad alcuni stratagemmi; è lo stesso Recchioni a consigliare di far costruire la prima bomba nella strana forma ellittica, per nascerla alla cintura, aderente all'addome. Per quanto riguarda il secondo ordigno, esso non potrà essere nascosto addosso allo stesso modo, ma la sua forma cilindrica avrebbe permesso di occultarlo all'interno di un comune thermos da caffè, una volta eliminata la parte in vetro, e le sue dimensioni di celarlo alla bisogna nella tasca interna di un comune portafoglio. I due anarchici pensano infine di avvolgere le bombe nella carta di un giornale in lingua sconosciuta, «poiché, nel caso che in Belgio e in Francia mi

¹⁰⁸ Cugino di Diego Guadagnini, già imputato per l'omicidio del fascista Andrea Tabanelli compiuto il 2 agosto 1922, era andato in Francia, e poi in Belgio; a Liegi era stato implicato per gli omicidi di due fascisti, Graziano Damin, ex anarchico, e Armando Bergossi, commessi il 18 e il 19 novembre 1927; in fuga prima in Germania, era finito nella Saar sotto falso nome, ospitato nella locanda di Ercoli. Cfr. Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 2549, f. Enrico Guadagnini.

¹⁰⁹ Consolato generale di Liegi, 31 ottobre 1928, in Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 2550, f. Ugo Guadagnini.

¹¹⁰ «L'anarchico Guadagnini Enrico da Imola che prima del 1930 trovavasi nel Belgio [...] riparò a Saarbrücken, ove egli ebbe dopo poco tempo incarichi di fiducia dal noto Ercoli Marsilio, coadiuvandolo nella raccolta di fondi a favore delle vittime politiche e nella distribuzione di stampa sovversiva», interrogatorio di Luigi Marini, 9 febbraio 1933, cit.

¹¹¹ Relazione di visita tecnica eseguita la notte del 3 febbraio 1931 al Forte Prenestino dal capitano Pasquale Jappelli e dal tenente Carlo Nigra, in Acs, Tsds, b. 290 e in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54.

fossero sequestrate le bombe, avrei tentato di giustificarne il possesso, dicendo che le avevo trovate»¹¹².

Il fatto che Recchioni abbia fornito suggerimenti diretti al confezionamento e al trasporto degli ordigni è confermato da una nota confidenziale, sottovalutata dal capo della polizia politica Di Stefano:

Fu lui, "Nemo", che pensò di fare nascondere le bombe, allo Schirru, nei noti recipienti. Ed è lui anche che ha pensato ad un'altra forma di bomba che si può nascondere nella cintura¹¹³.

Arrivano gli ultimi giorni di dicembre e Schirru si lascia alle spalle le polemiche con Paini e compagnia e termina i preparativi. Scrive, o fa scrivere, a dicembre il suo testamento, convinto di recarsi al martirio, e il 2 gennaio parte dalla capitale francese per il suo ultimo viaggio.

Entrato in Italia il 6 gennaio, attraverso la frontiera di Ventimiglia¹¹⁴, arriva a Roma, prende una stanza all'hotel "Royal" e inizia gli appostamenti dal 17 gennaio, una volta giunto un assegno di Recchioni. Nella successiva settimana l'anarchico gira per il centro di Roma munito di guida Baedeker come un normale turista, cercando di verificare il percorso dell'auto presidenziale; si muove con indosso l'inseparabile *browning*, mentre lascia gli ordigni in stanza e tiene una fitta corrispondenza con Recchioni¹¹⁵, in linguaggio convenzionale, in cui si parla del viaggio in senso generale, usando nomi fittizi;

¹¹² Interrogatorio di Michele Schirru, 5 febbraio 1931, cit. La lingua era il bulgaro.

¹¹³ Fiduciario n. 6, Bernardo Cremonini, Parigi 31 agosto 1931, in Acs, MI, PS, Agr, PP, materia, b. 80.

¹¹⁴ Era la terza volta che l'anarchico sardo riusciva a passare senza problemi quello che avrebbe dovuto essere uno dei confini più sorvegliati d'Europa. La causa dell'ennesima falla nel sistema di controllo delle frontiere fu la negligenza del vice questore di Ventimiglia Pumo, del commissario di polizia Serrao e del vice brigadiere Antonio Bisicchio, per i quali furono disposti dei procedimenti disciplinari. Sinteticamente, il vice questore aveva autorizzato Serrao, responsabile del controllo passeggeri alla frontiera insieme al sottoposto Bisicchio, ad assentarsi per l'Epifania per una cena con tale Domenico Biancheri, un notevole fascista. Bisicchio, rimasto solo, aveva controllato i vagoni con superficialità. Pumo aveva poi peggiorato la loro posizione stendendo un rapporto sulla faccenda in cui si accusavano gli incolpevoli brigadiere Vincenzo Casu, inizialmente sanzionato e poi reintegrato, e il controllore francese Wadoux; cfr. Acs, MI, PS, Divisione personale 1890-1966, versamento 1963, fascicolo personale, Federico Serrao.

¹¹⁵ Sorella Mary a Michele Schirru, 22, 27 e 31 gennaio, 3 febbraio 1931, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54. Le lettere furono rinvenute dalla polizia nella stanza del "Royal"; Schirru non si era preoccupato di distruggerle. Prova che dietro la sorella Mary c'era proprio Nemo è la guida, spedita da Roma tra il 21 e il 23 gennaio da Schirru a Recchioni, *Wonders of Italy, The Medici Art Series*, edita da Joseph Fattorusso, Firenze, in Iisg, *Vernon Richards collection*, Box 317.

così la «sorella Mary», la destinataria, era Giuseppe Polidori¹¹⁶, il prestantome e il recapito usato da Recchioni, «zio Joe» nel testo delle lettere.

Lo scambio epistolare cessa il 3 febbraio; Schirru è fermato dalla polizia presso l'albergo "Colonna", in compagnia di una donna, l'ungherese Anna Lukowsky¹¹⁷. I due si erano conosciuti il 27 gennaio quando, dopo una camminata nel centro della capitale, il sardo si era concesso qualche minuto di riposo presso il caffè "Aragno", uno dei punti di ritrovo della giovane borghesia romana¹¹⁸. Nella mattinata del 1° febbraio, quando i due amanti si erano recati per la prima volta al "Colonna", era giunta al commissariato la schedina dell'hotel, visionata dal commissario Aleandri, incaricato del servizio politico e della vigilanza sul movimento sovversivi; il commissario aveva collegato le generalità con i dati in possesso su Schirru e aveva mandato i due agenti per procedere al fermo della coppia.

La conclusione della vicenda è nota: in commissariato, sentendosi ormai scoperto, l'anarchico estrae l'arma e inizia una sparatoria, secondo la polizia con intenzione di uccidere gli agenti, rimasti feriti, e colpisce se stesso; si spara sotto la mascella destra, ma il proiettile non arriva alla testa; esce all'altezza dell'orecchio sinistro, asportandogli un lobo; ricoverato in prognosi riservata, sostiene sin da subito di non aver avuto intenzione di uccidere gli agenti, essendo i colpi partiti per errore durante la colluttazione, dopo aver estratto la *browning* per suicidarsi. La polizia si reca immediatamente a compiere una perquisizione nella stanza dell'hotel "Royal"; qui trovano gli ordigni e le lettere scambiate con la «sorella Mary» e «zio Joe». La leggerezza dell'anarchico, dimentico di distruggere la corrispondenza, rischierà di mettere nei guai i londinesi, specialmente Polidori, e farà per la prima volta puntare i riflettori delle autorità fasciste sulla comunità italiana a Londra.

La campagna pro Schirru non risulterà troppo incisiva, poiché risentirà delle differenti sensibilità fra gli adunatiani e i fuorusciti europei. I primi a muoversi sono i gruppi di New York, cercando di difendere la figura dalle illazioni e speculazioni di cui era vittima nelle colonne dei giornali filofascisti di oltreocea-

¹¹⁶ Il ruolo di Polidori è stato sicuramente sopravvalutato dalle autorità fasciste e nell'opera di Fiori. Cfr. Acs, MI, PS, Agr, Cpc, b. 4062, f. Giuseppe Polidori; cfr. anche il memorandum di Scotland Yard, 3 marzo 1931, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54.

¹¹⁷ Per notizie biografiche su Anna Lukowski, in arte Ica oppure Andorina Vincenc, cfr. la nota della Legazione d'Italia a Budapest, 4 marzo 1931, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54.

¹¹⁸ Interrogatorio a Ladislao Engel, 13 febbraio 1931, presso la questura di Roma, in Acs, MI, PS, Agr, H2, b. 54. Sul rapporto tra Schirru e Anna si rimanda a G. Fiori, *L'anarchico Schirru*, cit., pp. 11-22, pp. 174-180.

no¹¹⁹. Negli Stati Uniti la campagna, in linea con il pensiero di Schirru espresso nelle lettere “cristiane”, s’incentra sul senso etico-politico e sulla dimensione anarchica del gesto, mettendo in secondo piano l’aspetto antifascista. Schiavina e i galleanisti considerano l’atto di Roma non come una semplice azione diretta contro il duce, ma soprattutto come un perentorio richiamo all’azione, un gesto che in sé sorprenda e risvegli gli animi e le coscienze sopite nelle folle di sfruttati, mescolando il culto dell’azione e la fiducia sulle potenzialità della propaganda del fatto, con la scelta di colpire sul terreno dell’antifascismo. Non a caso Schiavina ricorda Schirru, due mesi prima del suo processo, già al passato, già martire ben prima di andare incontro all’esecuzione, mentre si riferisce al suo anarchismo, «la fede che lo ispira e lo guida traverso gli agguati che insidiano l’ardua impresa che, per la più completa umiliazione della tirannia, a sé stesso elesse»¹²⁰, al presente, come rilancio e stimolo per l’azione a venire. Lo stesso clima si respira nelle iniziative che nei giorni e mesi successivi all’arresto sono organizzate dal movimento italoamericano¹²¹.

Diverso è il modo di gestire la campagna da parte degli anarchici fuorusciti in Europa. I temi delle agitazioni si concentrano sul terreno più pragmatico dell’assistenza legale, grazie alle iniziative del Comitato anarchico pro vittime politiche d’Italia, sia nell’ufficio parigino, che in quello brusselese¹²². Gli anarchici del Comitato pongono l’accento sulla repressione e mettono in luce il carattere antifascista del tentativo, tematica più sentita fra gli anarchici fuorusciti in Europa rispetto ai correligionari di oltreoceano, non limitandosi alla campagna fondi, ma scegliendo di creare, laddove possibile, un’agitazione dell’opinione pubblica sul modello delle altre singole battaglie e campagne portate avanti nei tempi passati, coinvolgendo anche altre sensibilità politiche e ponendo la questione della difesa legale¹²³.

¹¹⁹ «Il Progresso Italo-Americano» di Generoso Pope, oltre a rilevare le sue abitudini sessuali, lo accusò di essere un delinquente e un alcolizzato; risposero «L’Adunata dei Refrattari» e la moglie. Vedi il numero quasi monografico de «L’Adunata dei Refrattari», 14 febbraio 1931, in particolare gli articoli *Duello Titanico* e *Sciacalli*.

¹²⁰ *Mike Schirru*, in «L’Adunata dei Refrattari», 14 marzo 1931.

¹²¹ Cfr. il discorso di Virgilia D’Andrea all’adunata pro vittime politiche alla Rand School di New York, 1° marzo 1931, riportato in «L’Adunata dei Refrattari», 7 marzo 1931. Il testo del comizio è stato poi ripubblicato in V. D’Andrea, *Richiamo all’Anarchia, L’Antistato*, Cesena 1965.

¹²² Il Comitato aprì una sottoscrizione pro Schirru e varie cartoline furono spedite a moltissimi anarchici, simpatizzanti o ex simpatizzanti; cfr. Acs, MI, PS, Agr, b. 383, Agitazioni pro Schirru.

¹²³ A tal proposito fu incaricato dal Comitato per la difesa di Schirru l’avvocato corso Campichi, uno dei principi del foro parigino, massone, legato alla Concentrazione antifascista. La richiesta all’avvocato corso fu, secondo fonti confidenziali della polizia, fatta con il consenso degli ambienti concentrazionisti. Cfr. fiduciario n. 23, Amleto Natoli, Parigi 14 aprile 1931, in Acs, MI, PS, Agr, PP, f. pers., b.89, Serie A, f. Michele Schirru.

Tra i limiti che pesano sulla campagna c'è senza dubbio la separazione del livello di difesa politica e anarchica impostato dagli anarchici adunatiani da quello tecnico-legale e antifascista degli "europei". Non si riesce, neanche in quest'occasione, a sbarazzarsi delle scorie di polemiche e diffidenze reciproche¹²⁴; la campagna non si allargherà mai ad altre realtà politiche e solo dopo la condanna a morte e l'esecuzione saranno riconosciuti onori all'anarchico¹²⁵.

Rilevante, a tal proposito, è la questione inerente alla pubblicazione del testamento politico redatto da Schirru prima della partenza per Roma, nel dicembre 1930; innanzitutto non è stato possibile rintracciare alcun originale del documento, pubblicato per la prima volta su «L'Adunata dei Refrattari» dopo l'esecuzione e riprodotto nel libro di Corsentino¹²⁶. Si è comunque potuto stabilire che nel giugno 1931 il testo è nelle mani di Recchioni; oltre alla pubblicazione su «L'Adunata dei Refrattari», con allegata l'ultima corrispondenza di Schirru, è studiato un tentativo di pubblicare un opuscolo libertario apposito. Recchioni si rivolge a tal riguardo a Carlo Frigerio, militante del Comitato pro vittime politiche legato al ticinese Luigi Bertoni e uno dei principali punti di riferimento per ogni attività editoriale, come gli almanacchi libertari, opuscoli e altre pubblicazioni. La risposta di Frigerio è indicativa:

Ho ricevuto i due plichi e ti ringrazio per l'invio della copia del memoriale, nonché della fotografia; anzi di questa se tu ne avessi un'altra (possibilmente la sola testa, ma più grande) ti sarò grato se potrai metterle a mia disposizione per riproduzione. Leggendo il memoriale, ho pensato che se ne potrebbe, con altro materiale (sommario del processo e descrizione dell'esecuzione, ecc.), fare oggetto di un breve opuscolo, stampando sulla copertina anche il ritratto dello Schirru. La opera non sarebbe enorme. [...] Se tu lo ritieni utile, mi posso subito informare ed il lavoro si potrebbe avere finito in poco tempo. [...]Ti faccio la proposta di fare questa pubblicazione, perché il Risveglio si trova in deficit e non credo che Bertoni vorrebbe farlo a sue spese. [...] Della diffusione (gratis o a beneficio del giornale o di altra iniziativa di propaganda) potrebbe incaricarsene il Risveglio, vale a dire Bertoni¹²⁷.

¹²⁴ Cfr. Mario Mantovani, *Jus murmurandi...*, in «Fede!», 1° aprile 1931.

¹²⁵ Cfr. l'introduzione al testamento politico di Schirru in «Giustizia e Libertà. Movimento Rivoluzionario Antifascista», giugno 1931; l'introduzione alle ultime lettere di Schirru in «Avanti!», 28 giugno 1931; persino il partito comunista, di solito profondamente avverso agli avventurismi e agli attentati, renderà in questo caso onore all'anarchico sardo caduto. Cfr. *Dichiarazione dell'Ufficio Politico del Partito Comunista d'Italia*, «Falce e Martello», 11 giugno 1931.

¹²⁶ M. Corsentino, *Michele Schirru*, cit., pp. 50-52.

¹²⁷ Carlo Frigerio a Emidio Recchioni, Ginevra, 12 giugno 1931, in Iisg, *Vernon Richards collection*, Box 309.

La proposta di Frigerio lega la pubblicazione dell'opuscolo, e in un certo senso la condiziona, alla gestione finanziaria e distributiva del gruppo di Luigi Bertoni e de «Il Risveglio Anarchico», che come abbiamo visto, non aveva da tempo buona opinione de «L'Adunata dei Refrattari». In un'altra lettera l'anziano anarchico segue l'indicazione di Frigerio e, stigmatizzando le modalità della pubblicazione del testamento politico su «Il Risveglio Anarchico» da parte di Bertoni, invita alla pubblicazione dell'opuscolo «facendolo precedere dal cappello da cui 'B' tolse, con tua ma non mia sorpresa, la firma, e vi metterai addirittura il mio pseudonimo: Nemo»¹²⁸. Sembra però di poter affermare che le cause della mancata pubblicazione dell'opuscolo in preparazione, oltre ai citati problemi economici, si possano far risalire anche ai dissidi fra Bertoni e Schiavina.

Il testo integrale del testamento politico, oltre che sui diversi giornali militanti, non uscirà in un opuscolo anarchico, bensì nel numero di «Giustizia e Libertà» del giugno 1931, per il tramite dei contatti di Recchioni con alcuni militanti giellisti, come Alberto Tarchiani. Le fratture in seno al movimento anarchico sulle due sponde dell'Atlantico impediscono quindi la concertazione di un' incisiva campagna internazionale unitaria sia prima del processo che dopo la fucilazione.

L'unica vera azione di comune accordo è la distribuzione a cura del Comitato pro vittime politiche, prima e dopo il processo, di una cartolina, con la foto del viso di Schirru e una breve epigrafe in calce, in cui sono ripresi insieme il tema antifascista e anarchico:

Perché in lui viva l'anarchia! Il giovane anarchico di cui il fascista ha tremato. Quattro colpi di rivoltella nella stessa tana dei lupi: Fiero richiamo alla riscossa dei reietti; monito terribile ai carnefici presaghi della fine imminente. Michele Schirru: i veri morti saran coloro che ti uccideranno¹²⁹.

La cartolina è spedita a diversi indirizzi italiani, ma soprattutto è divulgata tra le comunità di emigrati; in particolare si occupa della sua distribuzione tra i lavoratori e i minatori di Liegi un giovane anarchico veneto che l'anno successivo, nel giugno 1932, proverà a seguire le orme di Schirru,

¹²⁸ Emidio Recchioni a Carlo Frigerio, s.d. [giugno 1931], sottolineato nel testo, in Centre international de recherches sur l'anarchisme (d'ora in poi Cira), Losanna, Fondo Carlo Frigerio, b. III. La lettera continua con un piccolo scritto di Recchioni che avrebbe dovuto accompagnare la pubblicazione del memoriale di Schirru; in esso si cerca di confutare la versione della polizia, principalmente in base all'ultima lettera ricevuta a Londra spedita dall'anarchico sardo, e si raccontano alcuni particolari della sua prigionia ed esecuzione non confermati da nessun altro documento. L'intero scritto sembra partorito unicamente a scopo apologetico e s'iscrive nel medesimo tentativo degli adunatiani di *beatificare* e *santificare* la figura del «nostro sfortunato martire».

¹²⁹ Acs, MI, PS, Agr, b. 383, agitazioni pro Schirru.

Angelo Sbardellotto; il mito dell'eroico atto individuale avrà ancora un altro successore.

Non si arresti la vostra marcia per raccogliere e piangere i caduti; i caduti non si piangono, si salutano col pensiero e si sostituiscono al loro posto di battaglia. Si continui indefessamente nel nostro lavoro fecondo, perché l'avvenire sarà nostro. Gli uomini, che per legge di natura son nati liberi, dopo i molteplici e vari esperimenti per la loro vita sociale, vedendo in questi il fallimento di trovare la loro felicità, ritorneranno alla natura, alla libertà, cioè all'Anarchia¹³⁰.

Il 25 febbraio 1931 il generale del Corpo d'armata territoriale di Roma Giuseppe Vaccari istruisce il procedimento penale nei confronti dell'anarchico, presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Schirru è accusato di reati specifici di tentato omicidio degli agenti, confezionamento e trasporto di ordigni, porto abusivo di arma da fuoco e omessa denuncia della stessa. Questi reati non competono al Tribunale speciale ma alla giustizia ordinaria, ma rafforzano l'accusa di cui all'art. 1 e all'art. 4 del codice Rocco, cioè di aver concertato l'uccisione del capo del Governo e di appartenenza al disciolto Partito anarchico. Quello che costituisce il vero banco di prova e il terreno su cui è necessario lavorare per le autorità, è l'accusa di aver tentato di uccidere Mussolini. La nozione di attentato è ben chiara rispetto ai due estremi interpretativi; il pensiero non costituisce reato, mentre l'azione diretta, come il lancio della bomba di Gino Lucetti, pur non colpendo il bersaglio, è passibile di condanna capitale. Tra i due poli esiste un'ampia zona grigia con vari livelli avvicinabili alla dimensione o del pensiero o dell'effetto.

Le sorti dell'accusato sono decise quando il procuratore generale Vincenzo Balzano presenta le conclusioni e le richieste, osservando in diritto:

Alla parola attentato dei codici precedenti, dal legislatore italiano fu sostituita con l'espressione: un fatto diretto contro ecc. col significato che «la legge non dovesse applicarsi ad atti preparatori o ad atti qualsiasi, sui quali si fosse per avventura estrinsecata la intenzione, ma solamente ad atti esecutivi ed atti che presentassero serietà di pericolo per l'ordine pubblico». [...] Ora, poste da banda le incrostazioni dottrinarie, più liberali dei principi stessi che informarono la norma legislativa, copiata dall'attuale codice penale, il retto senso giuridico insegna che se è vero che tutta l'azione prende la sua norma dal pensiero, e ciò non fa che il pensiero sia per sé solo mai imputabile, e che, fino a quando gli individui su nominati dopo aver concertato il delitto [...], si occuparono all'apparecchio delle bombe, quantunque con opera efficace, animata da crescente esecranda passione, ma non cominciarono a dar forma all'effetto, il

¹³⁰ Michele Schirru a «L'Adunata dei Refrattari», 1° maggio 1931, sequestrata, in Acs, Tsds, b. 290.

pensiero può dirsi tuttavia in deliberazione e perciò quanto tra questi limiti fecero, tutto era preparazione, tutto costituiva nel corso degli atti esteriori il primo anello, ma perché lontano da poco dal pensiero e molto dall'effetto, non si può ritenere in legge atto di esecuzione, tanto era possibile che, nonostante la confezione delle bombe, l'esecuzione non fosse avvenuta; è altrettanto, però, vero che il passaggio da questo anello al secondo: ricercare, a mano armata, la vittima designata, all'arrivo nel Palazzo Venezia, appostarla in vicinanza di esso, suggerire il luogo e il tempo più facile a conseguire l'intento (l'apertura della Camera il 10 febbraio scorso) dopo i consecutivi vani appostamenti nella prima località, questo è ciò che i Latini dicevano primus ausus, è il fatto diretto, manifestato univocamente dalla direzione non soltanto soggettiva, confessata dallo stesso Schirru, ma oggettiva ancora contro la persona tutelata, reprimibile con la pena di legge sancita, qualunque sia il punto a cui sia stata portata l'esecuzione del delitto, sia cioè prossima o remota¹³¹.

La premessa da cui parte il pubblico ministero dovrebbe, a prima vista, di per sé già smontare l'accusa; si parla di atti esecutivi o pericolosi per l'ordine pubblico, ma le verifiche e gli appostamenti di Schirru sono lontani dall'essere azioni pericolose e rientrano nei suddefiniti «atti preparatori». Balzano deve fare in modo che però le passeggiate romane dell'anarchico diventino atti esecutivi a tutti gli effetti e stabilisce così che il pensiero e la preparazione degli ordigni non appartengono ancora allo stadio esecutivo, mentre ne rientrano gli appostamenti armati. La Commissione d'istruttoria del Tribunale speciale si riunisce il 24 marzo 1931 e, con sentenza n. 40, firmata dal cancelliere capo Ferrazzoli, dà piena ragione al procuratore. Si pone però un ulteriore problema da risolvere prima del pubblico dibattimento. Balzano parla di ricerca «a mano armata» come principale oggettivo atto esecutivo, ma gli ordigni erano rimasti nell'albergo. Il collegio istruttore deve inventarsi la circostanza che Schirru abbia compiuto gli appostamenti con indosso le due bombe alla cheddite, episodio che non risulta né dagli atti degli organi investigativi, da cui risulta che esse erano rimaste all'hotel "Royal", né dalle dichiarazioni dello stesso anarchico.

Termina l'istruttoria e l'udienza è fissata per il 28 maggio¹³², quando le conclusioni dell'udienza confermano le richieste; la sentenza¹³³ lo condanna alla pena massima; uscito dall'aula tra cori di «Viva il Duce» e «Giovinezza», è riportato a Regina Coeli per l'ultima notte della sua vita. All'alba del 29

¹³¹ Richieste del pubblico ministero alla Commissione d'istruttoria, 11 marzo 1931, in Acs, Tsds, b. 290, sottolineato nel testo.

¹³² Sul processo, cfr. Gruppo Ponte-Regola (a cura di), *Un assassinio. Il Processo a Michele Schirru*, Umanità Nova, s.d.

¹³³ Cfr. Ministero della difesa, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1931*, Roma, 1985, pp. 767-772.

maggio 1931 un furgone cellulare lo preleva per portarlo al Forte Braschi per eseguire la sentenza mediante fucilazione nella schiena¹³⁴.

La sproporzione morale fra l'azione dell'anarchico e la pena inflittagli è evidente e ripugnante, ma in sede storica è ben più fecondo tentare di chiarire i motivi che spingono la magistratura militare, fino a quel momento non «assetata di sangue»¹³⁵, a condannare a morte l'anarchico; queste ragioni risiedono all'interno del dibattito sul nuovo sistema penale e sul ruolo in esso del Tribunale speciale. Del resto, secondo il giurista quando si è trattato di affrontare la questione degli attentati antifascisti e del codice Rocco, indebitamente «la prospettiva, da storico-conoscitiva», tendeva a trasformarsi «in assiologico-valutativa»¹³⁶; l'arbitrario passaggio metodologico è poco accettabile se si tratta di condurre un'accurata ricostruzione storica e individuare l'iter di trasformazione del sistema normativo italiano in materia di delitti politici.

L'azione istruttoria contro Schirru riveste un'importanza rilevante per la definizione e la risoluzione da parte della scuola giuridica italiana di un problema dottrinale e giurisprudenziale, emerso con forza nel rapporto tra nozione di *attentato* e di *tentativo* nel nuovo codice penale¹³⁷. Le due formule, che gli antichi criminalisti usavano indifferentemente, furono separate e specificate con l'affermazione della scienza penale illuminista e liberale; furono introdotte diverse garanzie, fra le quali, in materia di *tentativo*, «l'ancoraggio della soglia di punibilità del tentativo al principio di esecutività degli atti». La nozione di *attentato*, in ossequio alla tutela del sovrano, rimaneva sostanzialmente immutata e prevedeva una ben maggiore ampiezza della soglia punibile¹³⁸. Il precedente codice Zanardelli, quindi, introdusse formalmente la distinzione, introducendo significative riduzioni di pena in materia di tentati-

¹³⁴ La distinzione fra fucilazione nel petto e nella schiena «significa che a colui che, pur avendo meritato la estrema punizione, col delitto non si è completamente disonorato, si infligge la morte nel modo con cui il soldato normalmente vien colpito in battaglia; a quegli invece che, delinquendo, è caduto nell'infima abbiezione, si infligge la morte colpendolo là dove rimane ferito il codardo che fugge davanti al nemico», in V. Mancini, *Diritto Penale Militare*, Padova 1932, p. 20.

¹³⁵ A. Aquarone, *L'organizzazione*, cit., p. 103.

¹³⁶ G. De Francesco, *I reati di associazione politica*, cit., p. 62.

¹³⁷ Per le definizioni odierne delle due materie rimandiamo a S. Lattanti, E. Lupo, *Codice Penale. Rassegna di giurisprudenza e di dottrina*, vol. V, *I delitti contro la personalità dello Stato*, libro II artt. 241-313, A. Giuffrè, Milano, 2000, pp. 6-7 e Id., vol. II, tomo secondo, libro I, artt. 56-84, p. 608 ss.

¹³⁸ E. Gallo, *Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e il suo ambiente politico-culturale, Relazione tenuta a Palazzo Barberini il 22 luglio 1980 in occasione della presentazione al Capo di Stato del 1° volume delle decisioni emesse dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato*, Ministero della Difesa, Roma, 1980, p. 25.

vo¹³⁹. Non fu però risolta la difficoltà di stabilire con chiarezza il criterio di punibilità; pur sostituendo il termine *attentato* con *un fatto diretto a*, rimaneva aperta, come era consapevole lo stesso ministro di giustizia, «la tanto dibattuta controversia, se a costituire l'attentato bastino semplici atti preparatori o sia necessario qualche principio di esecuzione»¹⁴⁰.

Il codice del 1887 si limitava dunque a distinguere fra tentativo e attentato senza peraltro definire i caratteri del delitto di *un fatto diretto a* in relazione agli atti esteriori. Pur modificando il nome del reato di attentato, non ne risultava mutata la sostanza e la distinzione tra *attentato* e *tentativo* rimaneva di difficile interpretazione¹⁴¹. Il codice Zanardelli, pur sancendo la distinzione fra atti *preparatori* ed *esecutivi* e fissando nell'esecutività del reato la soglia di punibilità, non chiariva dove iniziasse questa esecutività; per i giudici chiamati a valutare i singoli casi si prospettava quella che è stata definita un'«avventura ermeneutica»¹⁴².

L'imprecisione dei confini tra preparazione ed esecuzione rendeva la normativa unitaria permeabile a interpretazioni più restrittive in determinati momenti storico-politici; con «il processo di logoramento che ebbe ad interessare lo Stato liberale sul finire dell'ottocento, [...] divennero senz'altro manifesti i segni di una rapida involuzione in senso autoritario della normativa penale»¹⁴³. Il dibattito sul principio di esecutività pone la questione della maggiore o minore facoltà delle autorità statali di limitazione delle libertà politiche; ne era ben conscio alla fine dell'ottocento il prestigioso costituzionalista, nonché deputato e senatore, Giorgio Arcoleo, che riguardo al dibattito su atti preparatori e esecutivi dichiarava di non aver «compreso quella specie di gergo politico del quale si fece sempre uso ed abuso, per giustificare l'intervento dello Stato nell'esercizio del diritto di riunione. "Atti preparatori a reato: passaggio dal campo delle idee a quello di azione, principio di esecuzione". Mi sembra-

¹³⁹ G.B. Impallomeni, *Codice Penale Illustrato*, Firenze, 1891, p. 34.

¹⁴⁰ G. Zanardelli, *Relazione Ministeriale sul Progetto del nuovo Codice Penale*, parte II, 1887, p. 13. Sul principio di esecutività nel codice Zanardelli cfr. anche P. Nocito, *Corso di diritto penale col commento del codice penale italiano*, Roma, 1901, p. 77, E. Gallo, *Il delitto di attentato nella teoria generale del reato*, A. Giuffrè, Milano, 1966, pp. 21-24. Cfr. anche L. Ferrajoli, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (I ed. 1989), pp. 524-525.

¹⁴¹ G. Battaglini, *Diritto penale, Parte Generale*, Cedam, Padova, 1949, p. 431.

¹⁴² T. Padovani, *La tipicità inafferrabile. Problemi di struttura obiettiva delle fattispecie di attentato contro la personalità dello stato*, in *Il delitto politico...*, cit., p. 180.

¹⁴³ G. Marconi, *I delitti contro la personalità dello Stato*, cit., p. 162. Cfr. anche F. Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento*, cit., p. 326.

no concetti vaghi [...]»¹⁴⁴. Il dibattito sul principio di esecuzione si imponeva all'attenzione di giuristi e legislatori già nel sistema liberale.

Le leggi speciali antianarchiche di fine Ottocento allargarono le facoltà discrezionali dell'autorità giudiziaria riguardo alle associazioni e alle organizzazioni *sovversive*, con la conseguenza che, a più di trent'anni di distanza, il «passaggio dal vecchio al nuovo codice poté così avvenire in maniera affatto indolore, ed anzi l'aggregato essenziale dei delitti contro la sicurezza dello Stato [...] confluì nel codice Rocco senza subire eccessive mutilazioni, quasi a sottolineare la continuità tra uno Stato di tipo liberale ed uno di stampo totalitario»¹⁴⁵.

La riflessione di Giovanni Marconi è pertinente, pur sottovalutando le profonde discontinuità che il codice penale del Trenta introduce nel sistema giudiziario italiano. La nostra analisi si muove d'accordo con la posizione che individua «non tanto e non solo una sorta di continuità “lineare” nel sistema dei reati politici [...], quanto piuttosto una vera e propria dinamica circolare, contrassegnata da un continuo riproporsi di tematiche e di nodi, la cui soluzione normativa si prospetta entro uno spazio estremamente circoscritto»¹⁴⁶.

La dottrina e la giurisprudenza del regime ereditano la difficoltà di stabilire secondo quali criteri fosse possibile distinguere con chiarezza gli atti *preparatori*, da quelli *esecutivi*; la dottrina internazionale ne teorizzava sei¹⁴⁷, ma quello che interessa in questa sede è il «criterio della violazione della norma penale», sia perché elaborato nel primo decennio del regime¹⁴⁸, sia perché ispirata dalla dottrina di Arturo Rocco, fratello minore del Guardasigilli, nonché prestigioso e affermato (specie dopo l'ascesa istituzionale del fratello) penalista e filosofo del

¹⁴⁴ *Sul disegno di legge “Modificazioni e aggiunte alla legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa”*, Camera dei Deputati, 2° tornata del 16 giugno 1899, in G. Arcoleo, *Discorsi Parlamentari*, Il Mulino, Bologna, 2005. Arcoleo riteneva il diritto di riunione «incoercibile quando è mezzo, espressione della libertà individuale», perseguibile quando «vuole attribuirsi facoltà di potere». Il sintomo di questa volontà è l'organizzazione più o meno permanente.

¹⁴⁵ G. Marconi, *I delitti contro la personalità dello Stato*, cit., p. 164.

¹⁴⁶ G. De Francesco, *I reati di associazione politica*, cit., p. 61.

¹⁴⁷ Teoria del criterio cronologico, vale a dire minore o maggiore prossimità all'atto; teoria del criterio dell'univocità, sostenuta da Francesco Carrara e da Carmignani; teoria del criterio della efficienza causale, elaborata in Germania, che individua negli atti preparatori la condizione del reato e in quelli esecutivi la causa vera e propria; teoria del criterio della valutazione soggettiva, che precisa nei preparatori una volontà del reo possibile, indecisa e negli esecutivi una volontà estrinsecata, risoluta, decisa; teoria del criterio della violazione della norma penale. Cfr. C. Saltelli, E. Romano-Di Falco, *Commento teorico-pratico del Nuovo Codice Penale*, Litografia delle Mantellate, Roma, 1930.

¹⁴⁸ Cfr. E. Massari, *Le dottrine generali del diritto penale: corso di lezioni universitarie*, Spoleto, 1928; V. Manzini, *Istituzioni di diritto penale italiano*, Padova, 1927. Massari era il maggiore collaboratore di Rocco, nonché membro della commissione per i lavori preparatori al nuovo codice; cfr. C. Schwarzenberg, *Diritto e giustizia nell'Italia fascista*, Mursia, 1977, p. 185.

diritto¹⁴⁹. Secondo tale interpretazione l'atto esecutivo corrisponde alla violazione della legge; a titolo esemplificativo, se taluno osservasse gli spostamenti dell'obiettivo con il binocolo, ma disarmato, non sarebbe perseguibile, anche se l'intenzione di colpire fosse acclarata; se, invece, l'osservazione avvenisse con indosso armi da fuoco, configurandosi il reato di porto abusivo, l'atto preparatorio sarebbe perseguibile alla stregua di un atto esecutivo a tutti gli effetti. Appare evidente che in tal modo si esce dalla dottrina generale del diritto e si entra nella dimensione dei casi concreti, legati a specifici e contingenti codici penali e a singole figure delittuose; in altre parole sarebbe possibile allargare la soglia di punibilità a seconda dei diversi tipi di reato per ciò che concerne i delitti politici, dopo l'entrata in vigore delle leggi speciali. Infatti in presenza di nuovi reati, come la semplice appartenenza a partiti disciolti o la stampa clandestina, gli atti compiuti su dimostrata finalità delittuosa che possano essere considerati *esecutivi* potrebbero tendenzialmente diventare tutte le azioni penalmente avverse alla sicurezza del regime.

Il criterio suesposto prepara il superamento politico delle dottrine formali e tecniciste come quelle di Arturo Rocco, «[...] in regime fascista ispirato ad un realismo che concilia le ragioni della società e quelle dell'individuo e rivendica progressivamente la pienezza della realtà contro la rigidità degli schemi»¹⁵⁰. Tuttavia non è ancora completamente adeguato ai disegni totalitari della politica fascista, in quanto la norma formale rimane l'unico parametro del giudizio. Per quanto autoritario, il criterio è ancora compatibile con uno Stato di diritto. È necessario superare del tutto la distinzione fra atti *preparatori* ed *esecutivi*, nel solco del «criterio della violazione penale» sopra esposto; **«de jure condendo**, il problema è diverso. Non si tratta di stabilire quali atti debbano dirsi preparatori e quali no, ma di decidere quali atti si devono punire, e quali all'opposto lasciare impuniti. Se poi la dottrina vorrà seguire a chiamare preparatori gli atti non punibili, libera di farlo: è una questione di terminologia che al legislatore non interessa di risolvere»¹⁵¹.

L'opera del legislatore si muove in due direzioni: da un lato con la legge speciale del novembre '26 reintroduce l'istituto giuridico dell'attentato, con lo

¹⁴⁹ Sull'importanza di Arturo Rocco sul dibattito sulla pena di morte, cfr. G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte*, cit., p. 237. Anche Emilio Gentile segnala che il codice penale «fu opera soprattutto del fratello Arturo», E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 209.

¹⁵⁰ E. Jovene, *Innovazioni essenziali nel nuovo codice penale, Libro I, Confronti con il codice abrogato*, Fratelli Bocca, Torino, 1931, pp. 14-15.

¹⁵¹ G. Delitala, *Osservazioni intorno al Progetto preliminare di un nuovo codice penale*, «Vita e Pensiero», Milano, 1927, in Id., *Raccolta degli Scritti*, Vol. I *Scritti di diritto penale*, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 307-308, in grassetto nel testo.

scopo di «estendere oltre la misura consueta i confini della punibilità»¹⁵²; dall'altro, alla distinzione tra atto preparatorio e atto esecutivo, sostituisce il concetto di *idoneità*, cioè «l'attitudine a produrre l'evento», vale a dire che «l'atto deve avere un valore causale (idoneo) e sintomatico (non equivoco)»¹⁵³. Il valore sintomatico è il criterio dell'*univocità*, desumibile, nell'ottica del regime fascista, principalmente proprio dalla confessione dell'imputato. Un esempio può essere di aiuto per chiarire le intenzioni del legislatore fascista e le interpretazioni dei giuristi più accomodanti:

Così se taluno, stanco di convivere con la moglie e volendosene disfare, non solo dichiara che voleva disfarsene, ma si sia procurato un tubo pieno di bacilli di tifo e lo abbia portato a casa, vi sarà tentativo di omicidio. L'intenzione qui risulta, non solo dalla confessione, ma anche dal valore causale (*idoneità*) e sintomatico (non equivocità) dell'atto, perché se il veleno può servire per altri scopi, il bacillo del tifo non può che avere uno scopo delittuoso, quando non si sia procurato a scopo scientifico¹⁵⁴.

Il concetto di *idoneità* riveste un ruolo particolare nell'opera di creazione di una nuova legalità del regime fascista, potendo «nelle intenzioni dei compilatori [...] riguardare anche l'atto preparatorio e quindi estendere illimitatamente la soglia di punibilità»¹⁵⁵. Nel nuovo codice penale non è più «necessario che l'effetto di cui parla la legge sia un atto esecutivo, vale a dire un atto di esecuzione. Non occorre più dunque distinguere atti preparatori da atti esecutivi, come invece era necessario rispetto al vecchio codice»¹⁵⁶. La portata del cambiamento riguardo alla nozione del delitto tentato è colta con precisione e messa in risalto dagli osservatori e studiosi contemporanei, tanto che le «innovazioni introdotte all'art. 56 in tema di tentativo» vengono ritenute «così radicali che l'esame di questo articolo va fatto con animo sgombro da ogni re-

¹⁵² G. Marconi, *I delitti contro la personalità dello Stato*, cit., p. 230. Cfr. anche G. Verni, *Il perfezionamento dello Stato di Polizia*, in M. Palla (a cura di), *Lo Stato fascista*, cit., che considera l'intervento legislativo come *anomalia* di un eccezionale Stato di polizia e non come *innovazione* coerente con la ricerca di una nuova legalità totalitaria.

¹⁵³ C. Saltelli, E. Romano-Di Falco, *Commento teorico-pratico*, cit., pp. 341-342. Cfr. A. Jannitti-Piromallo, *Illustrazione pratica dei Codici Penale e di Procedura penale*, Società editrice del Foro Romano, Roma, 1931; I. Giacona, *Il concetto d'idoneità nella struttura del delitto tentato*, Giappichelli, Torino, 2000.

¹⁵⁴ C. Saltelli, E. Romano-Di Falco, *Commento teorico-pratico*, cit., pp. 342. Per valutare l'adesione dell'esempio riportato al caso Schirru, basta sostituire i termini «taluno» con Schirru, «moglie» con Mussolini, «tubo pieno di bacilli di tifo» con ordigno alla cheddite, «veleno» con esplosivo e «casa» con Roma.

¹⁵⁵ E. Gallo, *Il Tribunale Speciale*, cit., p. 20.

¹⁵⁶ C. Saltelli, E. Romano-Di Falco, *Commento teorico-pratico*, cit., p. 340.

siduo di concetti attinti al diritto abrogato»¹⁵⁷. L'introduzione del concetto di *idoneità* retrocede il limite di intervento dell'autorità giudiziaria, «talchè l'attentato, sin dal primo stadio degli atti preparatori, è elevato a rango perfetto»¹⁵⁸; nel precedente codice le due nozioni di *tentativo* e *attentato* si incontravano e si assomigliavano solo a livello degli atti esecutivi, mentre, con un deciso ritorno ai codici premoderni, nei fatti «il codice autoritario fascista le aveva riportate a livello di attività preparatorie»¹⁵⁹. Come sottolinea Giovanni Marconi, «se agli effetti del tentativo, ciò che conta non è che gli atti incriminanti siano esecutivi o preparatori, bensì che posseggano idoneità ed univocità per cagionare l'evento voluto dall'agente, l'equiparazione fra attentato e tentativo può ben farsi anche sulla scorta di meri atti preparatori»¹⁶⁰.

La fine del principio dell'esecutività e l'allargamento della soglia di punibilità rappresentano un aspetto dell'attacco contro la *tipicità*, caratteristica formalmente basilare dello Stato di diritto. Dal punto di vista dell'intervento normativo, quest'attacco, conforme alla volontà totalitaria del fascismo, è la maggior minaccia alla giustizia di matrice liberale, in quanto, sostiene Battaglini «i legislatori che sopprimono l'esigenza del fatto tipico, e fanno consistere la parte speciale del diritto penale in una serie di disposizioni di carattere puramente *enunciativo*, in realtà aboliscono il diritto penale, per sostituirlo col *diritto di polizia*»¹⁶¹. Inoltre sono assolutamente inseriti nel quadro dell'«inflazione dei "beni" penalmente protetti»¹⁶², che caratterizza il codice Rocco, in particolare nella «crescente anticipazione della tutela dei beni»¹⁶³.

Giulio Battaglini pensa alla trasformazione della legalità in Germania e in Unione Sovietica, più che alla realtà del regime fascista. Nella dottrina tedesca del delitto politico, la nozione *fatto diretto contro* o *attentato* era compresa sin dal 1870 nel termine *Unternehmen*, vale a dire *impresa* o *intrapresa*. La riforma hitleriana, con legge 28\6\1935, tentò di estendere la nozione ai delitti comuni, con un evidente salto dal politico al sociale¹⁶⁴. Nello stesso senso il codice penale sovietico del 1927, art. 16, «che proprio della tipicità ha fatto strazio, non diversamente dalla novella hitleriana del 1935. Il codice sovietico ha difatti sosti-

¹⁵⁷ N. Levi, *Il Codice penale illustrato articolo per articolo sotto la direzione del prof. Ugo Conti*, vol. I, Società Editrice Libreria, Milano, 1934, p. 244.

¹⁵⁸ A. Rocco, *Relazione Ministeriale sul codice penale*, 1929, p. 12.

¹⁵⁹ E. Gallo, E. Musco, *Delitti contro l'ordine*, cit., p. 150.

¹⁶⁰ G. Marconi, *I delitti contro la personalità dello Stato*, cit., p. 231.

¹⁶¹ G. Battaglini, *Diritto penale*, cit., p. 431.

¹⁶² L. Ferrajoli, *Diritto e ragione*, cit., p. 477.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 478.

¹⁶⁴ Cfr. G. Battaglini, *Diritto penale*, cit., p. 430; N. Levi, *Il Codice penale illustrato*, cit., p. 247; H. Franck, *Il nuovo indirizzo del diritto germanico*, Istituto nazionale fascista di cultura, Roma 1936; Id., *Fondamento giuridico dello stato nazionalsocialista*, A. Giuffrè, Milano, 1939.

tuito nell'art. 16 al concetto di reato la "obstcestvenno – opasnoe deistvie", vale a dire "l'azione socialmente pericolosa", eliminando così ogni certezza del diritto»¹⁶⁵. La deriva totalitaria dei sistemi di diritto nazionalsocialista e sovietico non nasceva in realtà *ex novo*, ma si collegava all'annoso dibattito internazionale sulla punibilità del delitto tentato e consumato. In realtà fu proprio la Francia a stabilire eguale sanzione per il delitto tentato e il delitto consumato; nel codice del 1791 e all'articolo 2 del codice Napoleonico, vigente al 1931, era espressamente disposto che, riguardo al delitto consumato:

Toute tentative de crime qui aura été manifestée par des acts extérieurs et suivie d'un commencement d'exécution, si elle n'a été suspendue ou n'a manqué son effet que par des circonstances fortuites ou indépendentes de la volonté de l'auteur est comme la prime même¹⁶⁶.

La disposizione era confermata anche nel progetto preliminare del nuovo codice francese ed era espressione della cosiddetta *teoria soggettiva*, nata in Germania e sostenuta in Italia dalla scuola positiva, che stabiliva nella volontà dell'agente il criterio per stabilire la punibilità del reato, arrivando a parificare le pene; di contro vi era la *teoria oggettiva*, di ispirazione classica e *feuerbachiana*, che giudicava gli atti nella loro oggettiva potenzialità di produrre l'evento e sosteneva la non punibilità del tentativo impossibile; vi era poi la *teoria del pericolo* che, a prescindere dalle potenzialità oggettive e dalla volontà dell'agente, si limitava a prendere atto della vicinanza al verificarsi dell'evento¹⁶⁷.

Vincenzo Cavallo ritiene la riforma di Alfredo Rocco perfetta sintesi delle tre teorie, in quanto

ha realizzato con criterio integrale le giuste esigenze della teoria obbiettiva, della subbiettiva e dell'intermedia. Avendo, infatti, accolto entrambi i principi della impunitività e della pericolosità, ha potuto tenere conto delle esigenze delle diverse teorie. [...] Esso accoglie la teoria obbiettiva, perché considera espressamente la idoneità e direzione oggettiva degli atti all'evento. [...] Ma esso non ha trascurato le esigenze

¹⁶⁵ E. Gallo, *Il delitto di attentato*, cit., p. 26; cfr. V. Cavallo, *Il delitto tentato*, E. Jovene, Napoli, 1934, p. 33. La nozione di «socialmente pericoloso» è presente anche nel codice Rocco, come definizione non dell'azione, ma dell'agente; è permesso al giudice di ogni grado di applicare misure di sicurezza, non disposizioni penali, all'imputato anche assolto se ritenuto appunto «socialmente pericoloso». Cfr. S. Trentin, *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie. De l'installation du Tribunal spécial à l'établissement de l'Empire*, Paris, 1937 (trad. it. *Dieci anni di Fascismo, 1926-1936*, Editori Riuniti, Roma, 1975, pp. 72-73).

¹⁶⁶ V. Cavallo, *Il delitto tentato*, cit., p. 18.

¹⁶⁷ *Ibidem*, pp. 29-34.

della teorica subbiettiva, [...] dando la facoltà al magistrato di applicare le misure di sicurezza, quando il tentativo sia impossibile per deficienza dei mezzi o mancanza dell'oggetto. Sono così tutelate le esigenze della giustizia contro le manifestazioni di volontà pericolose senza però correre il rischio di punire le sole manifestazioni di pensiero, perché trattasi di misure preventive e non di pene¹⁶⁸.

Il brano riportato descrive la dottrina penale fascista come una sorta di *quarta via* che, prendendo il meglio dalle precedenti e tradizionali teorie, le rinnova e le supera senza cadere in eccessi totalitari¹⁶⁹; è vero che come in Germania e nel regime sovietico si «affina, dunque, la logica del doppio livello di difesa che era già stata sperimentata dal legislatore liberale: da un lato un nuovo apparato di fattispecie penali, dall'altro un sistema preventivo capace di colpire là dove la fattispecie penale non è in grado di intervenire»¹⁷⁰; ma l'ago della bilancia del «doppio livello», secondo alcuni giuristi, penderebbe nel codice penale fascista ancora dalla parte del diritto formale, salvaguardando il sistema da derive totalitarie. Battaglini sostiene una sostanziale differenza tra le derive poliziesche ed extragiudiziarie hitleriane e sovietiche e il nuovo corso del regime fascista. Secondo il giurista il «nostro codice del 1930 ha nettamente respinto l'idea di un'*analogia* riguardante il contenuto del reato; sulla soglia del codice, si è tenuto fermo, da noi, il principio *nullum crimen sine lege, nulla poena sine lege*»¹⁷¹; in altri modi e per altri motivi, la stessa posizione verrà espressa anni dopo da autorevoli giuristi, che avevano operato sotto il regime, come Riccardo Peretti Griva, Arturo Carlo Jemolo e Mario Berutti, che sosterranno che il «regime, pur non avendo esitato ad intervenire pesantemente in tutti gli altri settori fondamentali dell'ordinamento statale, non prese alcuna iniziativa legislativa per riformare l'ordinamento giudiziario e renderlo conforme ai postulati istituzionali dello Stato totalitario»¹⁷².

Posizione diffusa tra gli ambienti penalisti italiani del secondo dopoguerra sarà quindi di ritenere il sistema penale fascista sostanzialmente estraneo a logiche totalitarie, grazie anche, e soprattutto, alle resistenze e all'indipendenza

¹⁶⁸ *Ibidem*, pp. 36-37.

¹⁶⁹ Sul rapporto tra il codice Rocco e le scuole positiva e classica, cfr. C. Schwarzenberg, *Diritto e giustizia nell'Italia fascista*, cit., pp. 186-188.

¹⁷⁰ M. Pelissero, *Reato politico*, cit., p. 495.

¹⁷¹ G. Battaglini, *Diritto penale*, cit., p. 430.

¹⁷² G. Neppi Modona, *La magistratura e il fascismo*, in AA.VV., *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1953, pp. 153-154. Dello stesso avviso il comunista Domenico Zucaro, che metteva in luce lo scontro in atto tra potere esecutivo e magistratura. Zucaro porta come esempi alcuni processi tenuti contro militanti del Partito comunista, in cui la magistratura si rifiutò di giudicare il Pcd'I come un'associazione sediziosa. Cfr. D. Zucaro, *Il Processone*, Editori Riuniti, Roma, 1961.

della magistratura. Per tale motivo il regime sarebbe quasi costretto a trovare altre forme d'intervento autoritario, in primo luogo le misure preventive di polizia stabilite dai provvedimenti di pubblica sicurezza (confinamento, obbligo di fissa dimora ecc.), in secondo l'attribuzione al Tribunale speciale, tribunale militare, delle competenze in materia di delitti politici disciplinati da leggi speciali. Il rinnovo quinquennale del Tribunale speciale è letto proprio dal punto di vista dell'autonomia del potere giudiziario, giacché «successivamente il regime, nonostante sia riuscito ad assicurarsi il controllo della magistratura ordinaria, si rese conto che il paese non può essere governato con i mezzi tradizionali di repressione»¹⁷³. Anche recentemente giuristi come Ferrando Mantovani¹⁷⁴ e Mario Romano¹⁷⁵ si sono espressi per la continuità del codice penale fascista con la dottrina italiana, non rinvenendo nell'allargamento della soglia di punibilità un sintomo di ideologia totalitaria: «Se si escludono le più specifiche modalità descrittive di tutela, si può ammettere che le linee generali della salvaguardia degli interessi dello Stato fascista corrispondono agli “archetipi dell'intero diritto penale politico”»¹⁷⁶.

In realtà, come si è visto, il regime fascista attua con incisività un'operazione sostanziale d'intervento nel codice penale, elemento non riconosciuto da quegli scienziati del diritto che «nonostante tutto, continuava[no] a sperare [...] in un riassorbimento del fascismo negli schemi statuali consuetudinari e tranquillizzanti, in linea con la concezione “amministrativa” di uno Stato che [...] si mantenesse comunque sui binari della “tradizione”»¹⁷⁷. Il dato è stato ben individuato da Pelissero che, oltre a sottolineare i «maggiori rischi di strumentalizzazione politica insiti nella nozione soggettiva», nota che «tale rischio non è automaticamente escluso dalla nozione oggettiva [...]: la funzione garantista del bene giuridico può essere surrettiziamente compromessa dalla manipolazione del suo contenuto, così come è avvenuto nel passaggio dal codice Zanardelli, che incentrava la tutela sulla sicurezza dello Stato, al codice Rocco che ha assunto ad oggetto giuridico di categoria la, volutamente più ampia, nozione di personalità dello Stato»¹⁷⁸. Non seguiremo oltre questo lato della problematica, che porte-

¹⁷³ V. Ceccarini, *Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato*, Istituto storico della resistenza Pietro Mario Beghi, La Spezia, 1977, p. 13.

¹⁷⁴ F. Mantovani, *Diritto penale*, Cedam, Padova, 1992.

¹⁷⁵ M. Romano, *Commentario sistematico del codice penale*, vol. I, 2° ed., Giuffrè, Milano, 1995. Per la tendenza di questi autori di «guardare al problema dell'inizio del tentativo evitando tali pregiudizi di carattere ideologico», cfr. I. Giacona, *Il concetto d'idoneità*, cit., p. 370.

¹⁷⁶ *Il codice Rocco e i lineamenti di una riforma del diritto penale*, in «La Questione Criminale», 1981, p. 149.

¹⁷⁷ E. Fimiani, *Fascismo e regime tra meccanismi statuari e “Costituzione materiale” (1922-1943)*, in M. Palla (a cura di), *Lo Stato fascista*, cit., p. 151.

¹⁷⁸ M. Pelissero, *Reato politico*, cit., pp. 35-36.

rebbe il discorso sul versante del diritto pubblico e della filosofia del diritto; basti in questa sede sottolineare il peso nel dibattito del «filone più oltranzista del positivismo criminologico»¹⁷⁹, che nell'anteguerra poneva l'accento sulla necessità di un sistema repressivo e preventivo efficace e pragmatico, contrapposto ai rigidi schemi dogmatici della scuola classica, e in certa misura, liberale¹⁸⁰; la scuola positiva intransigente spingeva al limite la critica al diritto formale, privilegiando un approccio sociologico al contrasto della criminalità comune e politica, e fu in un certo senso mitigata dalle posizioni di Arturo Rocco, che pur nella critica della politica criminale classica, assegnava comunque alla scienza penale e allo Stato, e quindi alla dialettica giurista – legislatore, il compito di fornire gli strumenti per tutelare i beni giuridici¹⁸¹:

[...] il giurista si preoccupa in primo luogo di attrezzare l'immagine dello Stato con un insieme vario e complesso di attributi sociali, mitici o mistici, per poi passare al diretto apprestamento di meccanismi giuridici adeguati – per ampiezza, peso e fermezza – a far fronte alle minacce eventualmente rivolte contro di esso: minacce che appariranno tanto più sacrileghe, empie, esecrabili, quanto più al giurista stesso, ed agli ideologi che obiettivamente lo affiancano, sarà riuscito di convincere l'uditorio dei CIVES della sacertà del potere e delle sue manifestazioni¹⁸².

Per ciò che riguarda l'argomento del presente lavoro, è evidente che l'annullamento della distinzione tra preparazione ed esecuzione allarga il limite d'intervento dell'autorità repressiva ben oltre il delitto consumato, mentre l'equiparazione tra tentativo e attentato e, quindi, il livellamento dottrinale e legislativo tra delitti politici e comuni costituisce quell'attacco alla tipicità del delitto caratteristico dei regimi totalitari. Il codice Zanardelli, che, abbiamo visto, pur lasciava aperta la possibilità di involuzioni in senso autoritario e non definiva inequivocabilmente alcune delle nozioni giuridiche qui analizzate, era comunque connesso con «la convinzione che per la relatività delle forme di governo e della “politica”, contrapposta alla universalità della “giustizia”, il danno sociale provocato dal delitto politico è meno rilevante di quello che segue il delitto comune»¹⁸³; quantomeno ricercava l'equilibrio tra l'esigenza dei diritti del cittadino e della difesa della sicurezza dello Stato. Il codice penale del 1930 e le nuove nozioni di attentato e tentativo non sono frutto

¹⁷⁹ F. Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento*, cit., p. 146.

¹⁸⁰ Cfr. S. Longhi, *Prevenzione e repressione*, Milano, 1911.

¹⁸¹ F. Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento*, cit., pp. 132-135.

¹⁸² M. Sbriccoli, *Crimen Laesae Majestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Giuffrè, Milano, 1974, p. 79.

¹⁸³ *Ibidem*, p. 2. Cfr. F. Guizot, *La peine de mort en matière politique*, Parigi, 1832.

di un ritorno a un autoritarismo preliberale, né esclusiva espressione di uno Stato di polizia, come potrebbero suggerire i provvedimenti preventivi come le misure di pubblica sicurezza; l'intervento legislativo e le interpretazioni giudiziarie riflettono le aspirazioni a una nuova legalità totalitaria, che superi il carattere di eccezionalità rivoluzionaria per diventare insieme strumento e espressione di stabilizzazione del regime; il nuovo codice, pur inserito nel solco della tradizione giuspenalistica italiana, presenta elementi originali, comuni con gli altri regimi totalitari e adeguati alle moderne aspirazioni statolatriche.

Il «processo monstre»¹⁸⁴ contro Michele Schirru è parte di questa «grande battaglia che la dottrina autoritaria stava conducendo contro il principio di “esecutività” come soglia insuperabile per la rilevanza penale degli atti»¹⁸⁵ e conferma la caratteristica della legalità fascista secondo cui «quasi sempre la sanzione formale *de jure* finiva per giungere in un momento successivo [...] rispetto a forzature, violazioni, pressioni, mutamenti già avvenuti nella realtà delle cose»¹⁸⁶. La questione riguardo agli atti preparatori ed esecutivi si era già posta nel passato durante il processo Zaniboni, quando l'ex deputato massimalista era stato condannato a trent'anni di reclusione per il fallito presunto attentato a Mussolini. L'arringa difensiva dell'avvocato Bruno Cassinelli, anch'egli ex deputato massimalista, dimessosi dalla carica nel 1926 ed espulso dal partito, è significativa per mostrare come si siano modificati i contenuti nei dibattimenti:

[...] l'On. Cassinelli prospetta il profilo giuridico della sua arringa, volendo sostenere che Zaniboni deve essere impunito, perché nell'atto in cui fu sorpreso la mattina del 4 novembre all'Hotel Dragoni, Zaniboni non aveva ancora iniziato atti di esecuzione incriminabili, ma soltanto aveva unicamente disposto e preparato i mezzi del delitto; il che non è punibile dalla legge. È soltanto per la Scuola Positiva di diritto penale che si vorrebbe punire l'atto in quanto questo accerti e manifesti la pericolosità del delinquente. [...] A tutto ciò si è sempre costantemente ribellato il nostro legislatore, che richiede, per la punibilità, atti che inizino l'esecuzione del delitto. Atti e mezzi di esecuzione sono quelli che si impiegano e che si applicano in una funzione operativa verso il delitto e non quei mezzi che sono, in uno stato di quiete, disposti e preparati per il delitto. [...] Zaniboni sorpreso con fucile scarico nell'armadio, e tre ore prima del delitto si trovava in uno stato di “agguato”, e l'agguato fa parte della preparazione¹⁸⁷.

¹⁸⁴ Rodolfo Morandi a «Cara amica», s.d., in S. Merli, *Il dibattito socialista sotto il fascismo. Lettere di Rodolfo Morandi a Carlo Rosselli (1928-1931)*, in «Rivista storica del socialismo», maggio-agosto 1963.

¹⁸⁵ E. Gallo, *Il Tribunale Speciale*, cit., p. 20.

¹⁸⁶ In linea con la famosa formula di Alfredo Rocco «Il fatto ha preceduto la norma». E. Fimiani, *Fascismo e regime*, cit., pp. 89-90.

¹⁸⁷ Promemoria dell'arringa di Bruno Cassinelli al processo contro Tito Zaniboni, marzo 1927, in Acs, Segreteria particolare del Duce (Spd), Carteggio riservato (CR) (1922-1943), b.

Il problema per i giudici del Tribunale speciale, paradossalmente, si aggrava dopo l'applicazione del nuovo codice penale, che pure si muove nella direzione desiderata dai giuristi e dai magistrati del regime; la nuova figura giuridica del tentativo si trova nei fatti a superare, per ciò che riguarda la soglia di punibilità, la nozione di attentato e si verifica, quindi, «l'assurdo di un radicale capovolgimento rispetto alle tradizioni autoritarie del passato: si sarebbe avuto, cioè, un tentativo punibile allo stadio di preparazione, e un attentato che non poteva essere punito se gli atti non avessero raggiunto l'area esecutiva»¹⁸⁸. Si comprende, dunque, l'importanza delle conclusioni dell'istruttoria di Balzano¹⁸⁹; per la prima volta si parla nel caso di attentato di *idoneità* riguardo agli ordigni e, grazie a questa nozione e a quella di *univocità*, è possibile considerare l'«agguato» come atto esecutivo e, di fatto, equiparare le nozioni di attentato e tentativo a livello preparatorio, in coerenza con l'ideologia giuridica totalitaria. Il termine «agguato» riassume in sé l'ambiguità dei concetti di atti preparatori e esecutivi, come di delitto tentato e mancato ed è chiara la trasformazione di senso dall'interpretazione di Cassinelli, e di Zanardelli, a quella di Balzano, e di Rocco, con la definizione «appostamento a mano armata». L'intervento del procuratore generale abruzzese è orientato a colmare una lacuna del sistema penale fascista, coerentemente alla politica di uno Stato totalitario, come espresso da uno dei maggiori studiosi di diritto penale dell'epoca, Giuseppe Maggiore:

Dato che un fatto nuovo si produca, il quale che sia sostanzialmente, ma non formalmente, reato, perché non incriminato da nessuna disposizione di legge, che farà lo Stato? Lo Stato liberale, di fronte a tale eventualità, se ne starà inoperoso paralizzato dall'ordinamento giuridico che lo comanda: *nec plus ultra*, e, pur deplorando il misfatto, tollererà che esso si compia con la completa impunità dei colpevoli; lo Stato totalitario comanderà, invece, ai suoi giudici di punire, creando essi la norma mancante¹⁹⁰.

99, avv. On. Bruno Cassinelli. Sulla polemica tra i diversi orientamenti giuridici riguardo al processo Zaniboni, cfr. I. Giacona, *Il concetto d'idoneità*, cit., p. 416.

¹⁸⁸ E. Gallo, E. Musco, *Delitti contro l'ordine*, cit., p. 150.

¹⁸⁹ L'operato di Balzano nel procedimento contro Schirru, come in quello contro Sbardellotto, contraddice l'immagine da «gentiluomo» fornita dal figlio in M. Balzano, *Vincenzo Balzano "l'unico gentiluomo del Tribunale Speciale"*, Biblioteca Comunale "Vincenzo Balzano", Castel di Sangro, 1989, che, basandosi sul rifiuto del padre di perseguire i familiari di Zamboni nel 1926, traccia un profilo agiografico della sua attività forense. Il lavoro si basa principalmente sull'ottavo capitolo di W. Tobagi, *Gli anni del manganello*, Fabbri, Milano, 1973, da cui è ripresa anche la qualifica di «gentiluomo». Dal 29 novembre 1951, la Biblioteca Comunale di Castel Di Sangro (AQ) è intitolata proprio a Vincenzo Balzano, in virtù della sua attività parallela di archeologo e studioso di storia locale; cfr. E. Mattioco, *Vincenzo Balzano e i suoi scritti*, Libreria Colacchi, L'Aquila, 2001; Id., *In ricordo di Vincenzo Balzano*, in «Terra e Gente», 2, 2001.

¹⁹⁰ G. Maggiore, *Diritto penale totalitario nello Stato totalitario*, «Rivista italiana di diritto penale», marzo-giugno 1939, riprodotto in A. Aquarone, *L'organizzazione*, cit., p. 237.

Bisogna, d'altra parte, sottolineare che le conclusioni dell'istruttoria di Balzano tentano comunque di porre dei limiti giurisprudenziali all'interpretazione del collegio giudicante, quando persino Delitala, che sarà uno dei più stimati e prestigiosi giuristi anche nel secondo dopoguerra, nel 1927 affermava che «della sussistenza o meno del tentativo si dovrà dunque decidere caso per caso in base all'esame degli atti compiuti dall'agente senza restringere con artificiose definizioni – non richieste da alcun principio di giustizia e in contrasto con le esigenze sociali – la libertà di apprezzamento del giudice»¹⁹¹. Si configura così, di fronte ai zelanti eccessi interpretativi di taluni giuristi, un processo di modellamento del nuovo sistema penale basato sul criterio della violazione della norma, cioè sulla punibilità o meno delle singole figure delittuose (criteri di *idoneità* e *univocità*), e sul progressivo superamento della distinzione fra atti *preparatori* ed *esecutivi*. Nel caso Schirru l'«agguato» diviene atto punibile in quanto idoneo a compiere il delitto e univoco data l'esplicita dichiarazione dell'anarchico, e, in presenza di atto punibile idoneo e univoco, si configura il reato di attentato punibile con la pena di morte.

Il passaggio a una nuova legalità, già tracciato nella dottrina e rispondente al nuovo clima storico, diventa giurisprudenza nella sentenza Schirru, come dimostrerà il caso Sbardellotto, la cui condanna a morte sarà dal punto di vista giuridico assolutamente *legale*.

I compagni di Schirru evitano di entrare nel merito delle sentenze e, anzi, non mancano occasione di ribadire che «quel che v'ha di certo, invece, nelle dichiarazioni attribuite al compagno Schirru, è la serietà delle sue intenzioni, la risolutezza di mettere in esecuzione il suo proposito»¹⁹². Gli articoli su «L'Adunata dei Refrattari» di Nemo e Max Sartin, come i comizi di Virgilia D'Andrea, sottolineano l'altezza del gesto degli anarchici, esaltano le loro figure di martiri per rilanciare l'azione nel futuro:

L'era degli attentati non è chiusa. Il rigore delle leggi eccezionali e dei tribunali segreti non disarmo gli spiriti assetati di libertà e di giustizia. I silenzi cupi di un popolo aggiogato alla schiavitù, condannato alla miseria, umiliato in tutti gli impeti del suo cuore, in tutti gli slanci della sua coscienza, non sono senza echi. Le angosce dei vinti, gli spasimi dei reclusi, il sacrificio invendicato dei morti, ribollono nel sangue infuocato degli anonimi giustizieri dispersi nella folla dei reietti, da cui escono ancora, annunziatori corruschi, come guizzi di lampo a raccogliere il pugnale di Bruto, la rivoltella di Bresci, la bomba di Lucetti. Il duello continua¹⁹³.

¹⁹¹ G. Delitala, *Osservazioni intorno al Progetto*, cit., p. 308.

¹⁹² *Duello Titanico*, in «L'Adunata dei Refrattari», 14 febbraio 1931.

¹⁹³ *Ibidem*.

Dallo stesso punto di vista dell'attentatore e del suo universo di valori il tentativo è paradossalmente già un reato, un'azione per la quale valesse la pena morire, come provano le lettere dal carcere dove non appaiono mai né il desiderio di una difesa legale, né una rivendicazione d'innocenza¹⁹⁴. È indubbio che Schirru non si sentisse per nulla innocente e mi sembra fargli torto insistere su presunte *ingiustizie*, piuttosto che sottolineare la sua scelta di olocausto¹⁹⁵. L'anarchico si aspetta al massimo una condanna a trenta anni di prigione, ma certamente non prende mai in considerazione l'idea di una difesa legale. Proprio sulla scia dell'ottica innocentista, il lavoro di Giuseppe Fiori mostra i suoi maggiori limiti, quando pur di dover dimostrare la buona fede e una sorta di innata bontà di Schirru di fronte all'accanimento del Tribunale speciale, non esita a dare credito a un ripensamento maturato negli ultimi giorni di Roma o a una presunta domanda di grazia presentata dal detenuto¹⁹⁶, stravolgendo il senso della scelta politica ed esistenziale dell'anarchico. Anche il lavoro di Giovanni Tessitore, pur adottando un'ottica giuridica, non supera lo stereotipo dell'*ingiustizia* per studiare la problematica del criterio di *univocità*; lo studioso di sociologia giuridica e di storia del diritto, dopo aver esposto sommariamente l'episodio, dando anch'egli credito al racconto di Cesare Rossi, che per primo insistette sulla rinuncia di Schirru, si limita a rilevare che sotto «il profilo tecnico-giuridico, il caso avrebbe costituito un'ipotesi di “Volontaria desistenza dal reato”»¹⁹⁷, solo accennando alla questione dell'esecutività.

Il problema risiede, come individuato dal penalista Giovannangelo De Francesco riguardo alle associazioni politiche, sul fatto di far coincidere il criterio di *univocità* con la volontà esplicita dell'agente e, quindi, di «fondare la maggiore gravità del fatto [...] su di una mera *Gesinnung* (l'intenzione rivoluzionaria) politicamente riprovata, in palese contrasto con i fondamentali principi di materialità ed offensività del reato»¹⁹⁸. La *gesinnung* può divenire discriminante criterio giuridico in accordo con un quadro normativo di impronta totalitaria.

Il Tribunale speciale, spesso ritenuto dagli storici e dai giuristi del secondo dopoguerra una mostruosità aliena alla tradizione giuridica italiana, va ricon-

¹⁹⁴ Tutte le lettere sono in Acs, Tsds, b. 290.

¹⁹⁵ Per questa interpretazione dell'attentato individuale, cfr. *Olocausto: i nostri attentatori contro il fascismo: 1 maggio 1947*, L'Aurora, Forlì, 1947, e l'articolo *Mike Schirru*, in «L'Adunata dei Refrattari», cit.

¹⁹⁶ La prima circostanza è un'ipotesi avanzata dallo stesso Fiori, mentre la seconda si basa sulla testimonianza dell'avvocato d'ufficio Cesare D'Angelantonio. Cfr. l'articolo dello stesso avvocato su «Il Mondo», 21 agosto 1956 e i giornali dell'epoca, che riportavano le dichiarazioni di D'Angelantonio, mettendo in luce la presunta vigliaccheria dell'anarchico.

¹⁹⁷ G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte*, cit., p. 364.

¹⁹⁸ G. De Francesco, *I reati di associazione politica*, cit., p. 6.

siderato come un tassello nell'opera di *normalizzazione* e di costruzione della nuova legalità, così come va riletta la storia dei procedimenti contro gli anarchici attentatori nell'ottica della ridefinizione penale complessiva del regime.

La sentenza Schirru è infatti funzionale anche a un altro momento di transizione dell'organizzazione penale fascista. Come è noto, nel giugno 1931 sarebbe scaduto il periodo previsto per l'esistenza del Tribunale speciale; l'istituto era in origine concepito come finalizzato al superamento della fase di emergenza rivoluzionaria per contrastare le sopravvissute forze antifasciste, ma già è stato scritto di come in realtà fosse sin dal principio nei piani del regime di renderlo permanente¹⁹⁹. La situazione era meno lineare di quanto potesse e possa apparire e, specie sotto la presidenza di Guido Cristini, la sopravvivenza del Tribunale speciale fu messa in dubbio; la riforma del codice penale si muoveva oggettivamente in direzione della soppressione dello stesso, poiché normalizzava e immetteva nel codice penale ordinario quei reati di competenza del tribunale per la difesa dello Stato²⁰⁰. A tal proposito è illuminante una relazione che qualche anno dopo la condanna di Schirru l'ex presidente del Tribunale speciale Guido Cristini presenterà personalmente al duce riguardo al passaggio di competenze alle corti di assise:

Non sempre il concetto tipicamente fascista della repressione esemplare ed immediata dei più gravi delitti ha trovato, da parte delle nuove Corti d'Assise, quella costante e rigida applicazione che era da aspettarsi. [...] Altra causa di deragliamento [oltre all'endemico malfunzionamento, n.d.A.] è da ricercarsi nella grande disparità di giudizi. Lo stesso tipo di reato trova territorialmente diverse valutazioni di diritto e di fatto. Ogni corte può adottare una sanzione diversa per un reato che in altra sede trova giudici più clementi o più severi. [...] Ciò non è ammissibile in linea specifica e contingente per quei gravissimi reati che commuovono profondamente la pubblica opinione e per i quali la legge è arrivata a sanzionare la pena di morte. In sostanza: a) Contro le forme più gravi e clamorose di delinquenza sia comune che politica occorre che lo Stato opponga una difesa diretta ed immediata, un vero fronte unico. b) È indispensabile la più completa unicità nel criterio di indagine e nella concezione repressiva [...]. c) Tale compito non può rimanere più a lungo affidato alle Corti di Assise, ad organi cioè di comune composizione e che possono costituire, nel campo penale, non un elemento di chiarificazione e di forza ma di confusione e di indebolimento. [...] esiste già in Italia un organo adatto ed idoneo e che da otto anni funziona egregiamente. Il Tribunale speciale per la Difesa dello Stato è già investito della competenza di

¹⁹⁹ Cfr. per esempio B. Ceva, *Il Tribunale Speciale e l'ideologia politica giuridica di A. Rocco*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», luglio-settembre 1966.

²⁰⁰ Cfr. E. Contieri, *La competenza per i delitti contro la personalità dello Stato*, in «Rivista Italiana di Diritto Penale», luglio-agosto 1936; M. Pittaluga, *Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato*, in «Rivista Penale», gennaio 1941.

ben diciotto dei diciannove articoli del Codice Penale che comminano la pena capitale. Nulla vieta che a questa Suprema Corte di Giustizia venga deferita anche la competenza dell'unico articolo rimasto alle Corti d'Assise. Che anzi, un tale aumento nella competenza qualitativa potrebbe essere bilanciato da una riduzione di quella quantitativa: tutti i minori reati politici potrebbero benissimo, per le mutate condizioni del paese, ritornare a far parte del comune calderone della delinquenza normale ed essere impacchettati e riconsegnati alla magistratura ordinaria. Oltre tutto, ad uno stato di eccezione cui venne contrapposto una applicazione speciale ed eccezionale della legge, corrisponderebbe oggi uno stato di normalità al quale verrebbe adattato – senza più alcuna distinzione fra reati politici e comuni e limitatamente ai reati comportanti la pena di morte – un organo normale e permanente, una specie di super-corte di assise ma identico, per costituzione, fondamento e norme procedurali, all'attuale Tribunale Speciale²⁰¹.

Il parere di Cristini riflette il dibattito, fiorente da diversi anni, sui conflitti di competenza tra Tribunale speciale e Corte d'Assise e propone di demandare al primo tutti i reati passibili di pena di morte, rendendolo di fatto una «Suprema Corte di Giustizia» compatibile con il normale ordinamento giudiziario²⁰². Il problema era stato al centro della discussione politico-giuridica già dai tempi dei lavori preparatori del codice penale del 1930, quando erano state espresse posizioni anche molto differenti²⁰³. La posizione prevalente era quella secondo cui il Tribunale speciale dovesse essere «considerato come organo vitale del nuovo ordinamento di giustizia, sebbene sorto per le esigenze e l'esperimento di un solo quinquennio»²⁰⁴, con competenza in materia di delitti

²⁰¹ Relazione di Guido Cristini sulla insufficienza delle Corti d'Assise e «sulla opportunità di modificare la struttura del Tribunale speciale togliendo ad esso ogni carattere di eccezionalità politica e sostituendolo, per i più gravi reati siano politici che comuni, alle attuali Corti di Assise», 8 giugno 1934, in Acs, Spd, CR, b. 82, Guido Cristini. Sottolineato nel testo.

²⁰² Lo stesso Alfredo Rocco ne *La trasformazione dello Stato*, richiamava la Corte Suprema degli Stati Uniti come modello per il Tribunale speciale permanente, come ricorda Rocco D'Alfonso; cfr. R. D'Alfonso, *Costruire lo Stato forte*, cit., p. 181.

²⁰³ Sulle posizioni rispetto alla reintroduzione della pena di morte nel regime cfr. G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte*, cit., pp. 176-195; S. Longhi, *Tribunale Speciale Permanente e pena di morte*, in «Rassegna Penale», marzo-aprile 1929, p. 201. Per le posizioni contrarie alla pena di morte fuori dal codice militare, cfr. E. Carnevale, *Parere sul progetto di un nuovo codice penale*, in *Atti del seminario giuridico dell'Università di Palermo*, Palermo, 1928. Cfr. anche E. De Nicola, *Le due scuole penali, dissensi teorici e consensi pratici*, Napoli, 1929, p. 26, che cita a sostegno della tesi abolizionista i due giuristi tardo ottocenteschi Enrico Pessina e Pietro Ellero, oltre a Enrico Ferri, deceduto proprio nel 1929, nel pieno delle discussioni preliminari sul nuovo codice penale. Cfr. P. Ellero, *Della pena capitale*, Venezia, 1860; E. Pessina, *Appunti intorno al nuovo schema di codice penale per il Regno d'Italia e lezioni sulla pena di morte*, Napoli, 1875.

²⁰⁴ R. D'Alfonso, *Costruire lo Stato forte*, cit., p. 194.

politici e di pena di morte, pur rimanendo istituto militare; negli ambienti accademici, forensi e giudiziari l'attribuzione di queste competenze al Tribunale speciale, in altri termini la «militarizzazione»²⁰⁵ dei reati penalmente più rilevanti, non più di pertinenza della magistratura ordinaria, garantiva la salvaguardia formale della tradizione giuridica italiana sostanzialmente contraria alla pena di morte. La reintroduzione della pena di morte nel nuovo codice deluse le aspettative di alcuni giuristi, sebbene il dibattito interno fosse contraddistinto in generale da un prevalente agnosticismo²⁰⁶, e fu solo parzialmente mitigata dalla riconferma dell'istituto del Tribunale speciale, accolta, dunque, con sollievo sia dalla magistratura ordinaria e dagli studiosi di diritto, sia, per altri motivi, dal personale militare.

Tornando alle parole di Cristini, contrario sia alla soppressione del Tribunale speciale, come al rinnovo perenne per proroga e favorevole invece alla trasformazione dello stesso in un organo della magistratura ordinaria, ci interessa valutare in questa sede l'utilizzo strumentale di «quei gravissimi reati che commuovono profondamente la pubblica opinione», vale a dire prevalentemente gli attentati. La proroga del 1931 è motivata dallo stesso Mussolini dal fatto che il Tribunale speciale ha «corrisposto perfettamente allo scopo della difesa dagli attentati più gravi»²⁰⁷, ma anche tra gli stessi ambienti penali è opinione diffusa che «è stata la diligenza ed il comportarsi bene a dare al Tribunale speciale il meritato premio di conservare in vita se stesso per aver lottato contro: spionaggio, irredentismo di confine e congiure anarchiche e terroristiche»²⁰⁸. In quest'ottica ben si comprende quanto la condanna di Schirru fosse essenziale per la sopravvivenza, l'autoconservazione e la valorizzazione del personale del tribunale militare, del resto lautamente indennizzato per il servizio. Non casualmente l'istruttoria contro l'anarchico sardo risulterà insolitamente lunga e il processo, la condanna e l'esecuzione avverranno appena dieci giorni prima la proroga del Tribunale speciale e l'attribuzione del potere di nomina degli addetti del tribunale al capo del Governo, e non più al ministro della Guerra. Dopo la sentenza Schirru, sarà possibile alla redazione della più prestigiosa rivista di diritto militare²⁰⁹ scrivere, a commento della proroga del Tribunale speciale, che esso, «or-

²⁰⁵ *Ibidem*, p. 200.

²⁰⁶ G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte*, cit., pp. 153-163.

²⁰⁷ B. Mussolini, *Relazione ministeriale alla Camera dei Deputati al disegno di legge proroga del Tribunale Speciale*, 1931, p. 610.

²⁰⁸ F. Verna, *Difendere lo Stato*, in «Rivista Penale», 1932, p. 454.

²⁰⁹ Si tratta della «Rivista di Diritto e Procedura Penale Militare», che nel 1931 era diretta dal prof. Gioachino Milazzo (Università di Palermo) e il cui comitato scientifico era composto da Guido Cristini, Silvio Longhi, Edoardo Massari, Vincenzo Manzini e Arturo Rocco, oltre al presidente della Corte di cassazione Mario D'Amelio e all'avvocato generale militare Enea No-

gano unitario in tutto lo Stato, ha potuto realizzare quella unicità di criteri e uniformità di giurisprudenza, che – data l'alta importanza e delicatezza della materia – costituisce una esigenza di giustizia e una efficacia di repressione assolutamente inderogabili»²¹⁰.

Non si tratta di suggerire un nesso diretto fra gli attentati e le decisioni in materia di prevenzione e repressione, ma sottolineare l'evidente capacità del regime di utilizzare i tentativi tirannicidi al fine di accelerare il percorso legislativo dei dispositivi normativi²¹¹, nonché la significativa influenza del delitto politico sullo sviluppo del sistema legale. Il codice Rocco porta all'interno dell'apparato normativo penale, grazie anche al passaggio della legislazione eccezionale, diversi elementi caratteristici del diritto di guerra, in particolare proprio l'allargamento della soglia di punibilità:

La "giurisprudenza di guerra" appare dunque caratterizzata da diverse costanti: la tendenza a punire fatti di reato a prescindere dall'accertamento di un dolo specifico e della reale lesività della condotta; l'anticipazione della tutela fino a incriminare comportamenti penalmente irrilevanti; e soprattutto la volontà politica dell'ordine giudiziario di salvaguardare gli interessi statuali dalle minacce [sic] di insubordinazione, intese nell'accezione più lata del termine.²¹²

La guerra si estende, non solo come mito fondante e legittimante il regime, ma all'interno del vero e proprio processo organizzativo, coerentemente con la posizione di Rocco che, in «una più cupa esposizione bio-organicistica della vita degli organismi sociali, parla della lotta incessante tra il principio di organizzazione e quello di disgregazione»²¹³. Per ciò che concerne il principio disgregatore è chiaro che contiene in sé la devianza e la disorganizzazione; da

seda; in redazione, spiccavano i nomi di Giuseppe Ciardi, del già più volte citato prof. Giuseppe Maggiore e dello stesso avvocato militare Vincenzo Balzano.

²¹⁰ «Rivista di Diritto e Procedura Penale Militare», 1931, p. 153.

²¹¹ A titolo di esempio, è utile riprodurre un passo della relazione della commissione della Camera presentata in occasione della vicenda Zamboni: «Le folle che, a Bologna, il 31 ottobre, fecero giustizia sommaria del delinquente che aveva osato alzare la mano armata contro la sacra persona del Duce, hanno espresso la volontà decisa della Nazione, hanno percorso l'opera dei legislatori e dei giudici, hanno additato, fra il consenso di tutto il popolo, alla nostra assemblea la via da seguire», Atti del Parlamento italiano, Camera, *Legislatura XXVII, Sessione 1924-1929, Disegni di legge e relazioni*, Vol. XX, doc. 110, ora in A. Aquarone, *L'organizzazione*, cit., pp. 100-101. Sempre a proposito del linciaggio del giovane bolognese, Bianca Ceva sottolineò come il regime riuscì a «fingere di interpretare le violenze dello squadrisimo come il legittimo sdegno della piazza che reclamava dal governo provvedimenti che punissero i nemici della patria e del fascismo», in B. Ceva, *Il Tribunale Speciale e l'ideologia*, cit., p. 14.

²¹² F. Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento*, cit., p. 169.

²¹³ *Ibidem*, pp. 174-175.

diversi criminologi come Ermentini viene messo in luce che ogni sistema «è in grado di assorbire una certa misura di deviazione sia per l'elasticità della norma, sia perché alcuni comportamenti, anche se devianti, giovano in qualche modo alla sua stessa sopravvivenza», e, inoltre, che «la deviazione in certi casi può essere di stimolo per una nuova organizzazione, diversa ma non inferiore a quella legittima»²¹⁴.

L'attacco a Mussolini può rappresentare il principio "disgregatore" libertario; l'antifascismo di Michele Schirru identifica lo Stato *Leviatano*, avversario archetipico della teoria e della pratica dell'individualismo anarchico, con il duce, come scrive nel suo testamento politico:

Il fascismo come tutte le altre dittature e tirannie mi ha sempre ispirato orrore. Mussolini, con le sue vigliaccherie, con le sue feroci persecuzioni di tutto un popolo, coi suoi cinismi brutali non aventi altro lo scopo che di conservargli il potere, io l'ho sempre considerato un rettile dei più dannosi per l'umanità. Le sue pose da Nerone, da boia, da carnefice di un popolo e della libertà che si gloria di strozzare e di calpestare, mi hanno sempre ispirato odio, odio e ribrezzo, non per l'uomo che è poco più di mezzo quintale di carne flaccida e avariata, ma per il tiranno massacratore dei miei compagni, traditore di quei lavoratori che fino a pochi anni prima lo avevano sfamato. Quest'odio accumulato da anni e anni di riflessione, compresso nel mio cuore di uomo libero, dovrà un giorno esplodere. Fino dal 1923 pensavo che per stroncare la tirannia bisognava stroncare il tiranno. La libertà non è un corpo putrefatto che si possa calpestare impunemente. La storia ci insegna che in tutti i tempi la libertà calpestata dai tiranni ha trovato dei difensori arditi. La tirannia assolda i sicari; ma la libertà crea i vindici e gli eroi. E nessun esercito di sicari è mai riuscito a trionfare della volontà né di arrestare la mano del giustiziere.

Enrico Serventi Longhi
Università di Milano

²¹⁴ A. Ermentini, *La prevenzione della criminalità*, Sergio Ghisoni Editore, Milano, 1975, pp. 132-134. Il rapporto dialettico fra a) il dominio, b) gli elementi di opposizione e di antagonismo c) la struttura e l'ideologia della repressione come risposta ai fenomeni antagonisti, sono parte della cosiddetta «area problematica 'triangolare'», delineata dallo storico del diritto Mario Sbriccoli: «nessuna struttura di potere, infatti riuscirebbe a sopravvivere senza poter cogliere nella dialettica di una contestazione ricorrente gli elementi necessari al suo rinnovamento, in assenza del quale sarebbe condannata ad una faraonica immobilità» in M. Sbriccoli, *Crimen Laesae Majestatis*, cit., pp. 1-2.